GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. **22.** — Semestre L. **11.** — Trimestre L. **6.** — Mese L. **2.** [illegible]
Estero — [illegible]
Anno L. **37.** — Semestre L. **20.** — Trimestre L. **10.** — Mese L. **3.50.**

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA-SCIENTIFICA

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(15, ore 2,20 pom.).

L'Ambasciata marocchina — Esodo dalla Francia — Le medaglie ai benemeriti pel colera.

I Marocchini sono giunti stamane alle ore 7 1/2 con una mezz'ora di ritardo.

Essi hanno preso alloggio all'*Hôtel de Rome*.

Un picchetto di bersaglieri e una squadra di guardie municipali fa il servizio d'onore.

Furono già a far loro visita il generale Pallavicini e l'assessore municipale Simonetti.

I Marocchini rifiutarono il pranzo che era stato loro preparato dall'Albergo e si cibarono solo di un capretto arrosto.

— Il Ministero degl'interni è preoccupato dal fatto che le provenienze dalla Francia si sono triplicate in numero in questi ultimi giorni.

Si annunzia che trecento emigrati italiani provenienti dall'America sono sbarcati a Marsiglia e proseguiranno per l'Italia colla via di terra per evitare la quarantena dell'Asinara.

— Le proposte pel conferimento delle medaglie a quelli che si resero benemeriti durante l'invasione del colera nello scorso anno saranno note solo dopochè Depretis avrà fatto ritorno in Roma.

Si conferma la voce che agli onorevoli Nicotera, Maffi e Cavallotti verrà assegnata la medaglia d'oro.

DA NAPOLI.

(15, ore 2 pomerid.).

L'on. Morana — Treno di piacere — **L'arresto del fratello di Lopez** *— Il caldo e la salute pubblica.*

Ieri sera, col treno delle ore 10,50 è arrivato fra noi l'on. Morana, segretario generale del Ministero degli interni.

Venne ricevuto alla stazione dalle principali autorità cittadine.

— Ieri sera è pure giunto il primo treno di piacere per Roma e Napoli (vedi telegramma di stamane da Roma).

Esso recava circa mille passeggeri.

— Per telegramma pervenuto dall'autorità giudiziaria di Roma, ieri sera la nostra Questura procedeva all'arresto di Filippo Lopez, fratello dell'avvocato Lopez, il ricettatore dei due milioni trafugati alla Banca Nazionale, sede di Ancona.

Pare che anche il fratello sia complicato nella sottrazione di questi milioni.

Il Filippo Lopez venne arrestato nella casina Doria al Vomero, ove egli dimorava.

Ora egli è custodito dalla Questura in una camera separata ed è guardato a vista.

Dentr'oggi egli verrà spedito a Roma.

Il motivo vero dell'arresto non è ancora conosciuto.

— Il caldo è soffocante. — La salute pubblica si mantiene ottima.

Preparativi per spedizioni africane.

NAPOLI, 15, *ore 2,30 pom.*

Malgrado le smentite dei giornali, si può ritenere fondata la notizia di nuove spedizioni africane pel prossimo autunno.

Nel nostro arsenale e nelle manifatture private, si sta confezionando una enorme quantità di buffetterie ed attrezzi militari che devono essere consegnati pel 15 settembre venturo.

Dopo domani si procederà presso l'Amministrazione militare, all'appalto per la fornitura di 30,000 farsetti leggeri a maglia per le nostre truppe d'Africa.

AGENZIA STEFANI.

Lisbona, 15. — Si stabilirono quarantene per le provenienze da Gibilterra.

Londra, 15. — Stanhope venne nominato presidente del Board of Trade.

Filadelfia, 15. — Il vulcano Cotopaxi, nell'Equatore, è in eruzione e distrusse parte del Chimbo.

Nizza, 14. — Le voci diffuse da vari giornali italiani circa i pretesi casi di colera a Nizza sono assolutamente infondate. Lo stato sanitario è ottimo.

LAVORI PUBBLICI FERROVIE E TRAMVIE.

(Dal *Giornale dei lavori pubblici e dal Monitore delle strade ferrate*).

Le nuove costruzioni ferroviarie. — L'on. Genala, ministro dei lavori pubblici, ha invitato le Amministrazioni delle reti Adriatica, Mediterranea e Sicula a tenersi pronte per assumere le nuove costruzioni ferroviarie; ed ha sottoposto al loro rispettivo esame i progetti che si trovavano pronti per la superiore approvazione.

— *Ferrovia Cuneo-Saluzzo.* — Il cav. Rossi, ingegnere capo-divisione, e l'ingegnere Franceschio, si sono recati a Cuneo per visitare le località della linea Cuneo-Saluzzo, la cui costruzione verrà fra breve assunta dalla Mediterranea.

— *Il direttore dei lavori dei Giovi.* — Il comm. Giambastiani è stato nominato direttore dei lavori della succursale dei Giovi.

— *Ferrovia Novara-Varallo.* — L'ufficio del Genio civile di Novara ha rimesso al Ministero dei lavori pubblici, per l'approvazione, il progetto dei lavori occorrenti per l'impianto lungo il quarto tronco della ferrovia da Novara a Varallo, di una fermata, per uso del Comune di Valduggia.

— *Le officine ferroviarie di Torino.* — La Società delle strade ferrate del Mediterraneo ha interessato il Ministero dei lavori pubblici ad approvare la spesa di L. 1,079,000 a compimento di quella di L. 1,300,000, occorrente all'esecuzione del primo gruppo di lavori nell'impianto delle grandi officine di Torino (Porta Susa). Ha poi sottoposto all'approvazione in linea tecnica dello stesso Ministero il progetto e gli altri elaborati relativi al secondo gruppo di lavori per le officine stesse, il cui importo è preventivato nella somma di L. 1,000,000.

— *Nuove locomotive.* — Il Ministero ha autorizzato la costruzione di numero venti locomotive che debbono servire per la rete Mediterranea.

Dieci di tali locomotive verranno costruite dalla ditta Maffei e dieci dalle officine di Pietrarsa e Granili. E così in queste grandi officine, come era desiderio delle rappresentanze napoletane, verranno iniziate su larga scala le nuove costruzioni meccaniche.

Sappiamo che la Mediterranea, per incarico del Governo, sta ora studiando un progetto per ridurre quegli stabilimenti conforme ai bisogni attuali, munendoli di tutto il macchinario necessario.

— *Attentati contro i treni.* — Gli attentati contro la sicurezza dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia, durante il 2° trimestre del corrente anno, sommarono complessivamente a 14, cioè 8 nel mese di aprile, 3 in maggio e 3 nel giugno. Tutti poi consistono in sassi lanciati contro i treni in marcia, oppure in sassi gettati da viaggiatori contro il personale di servizio lungo le linee. Fortunatamente però non si ebbero a deplorare conseguenze di grave importanza, ogni danno riducendosi alla rottura di alcuni vetri dei vagoni, e ad una leggera contusione riportata da una guardiana ferroviaria.

— *Ferrovia Savona-Bra.* — Il Consiglio dei lavori pubblici ha avvisato che sia meritevole della superiore approvazione il progetto pel ponte definitivo sul fiume Bormida presso Cengio, lungo la ferrovia Savona-Bra, giusta la proposta fatta dalla cessata amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia. L'ammontare dei lavori è calcolato in lire 184,000.

— *Per la stazione d'Alba.* — La Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo, in seguito a richieste ed istanze fatte dagli interessati pei lavori di ampliamento della stazione di Alba, ha compilato e sottoposto all'approvazione ministeriale il progetto esecutivo di tali lavori, i quali sono riconosciuti necessari anche dall'azienda ferroviaria nei riguardi del servizio, per facilitare il carico e lo scarico delle merci, specialmente nella stagione della vendemmia, nella quale i binari attuali della stazione sono realmente insufficienti al bisogno pel sempre crescente sviluppo del mercato delle uve. Le opere progettate sono preventivate nello importo di L. 41,100.

— *Appalto per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia.* — Alle ore 10 ant. del 25 corr. mese di agosto, presso il Ministero dei lavori pubblici e la Prefettura di Cuneo, si addiverrà simultaneamente col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, all'incanto per l'appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del tronco della ferrovia Cuneo-Nizza per Ventimiglia, compreso fra Vernante e Limone, della lunghezza di metri 6274, in provincia di Cuneo, escluse le espropriazioni stabili e la provvista dei ferri d'armamento e dei meccanismi fissi per le stazioni, per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di L. 3,[illegible],000.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del vigente Capitolato generale, per gli appalti dei lavori pubblici di conto dello Stato, e di quello speciale in data 7 febbraio 1885, colle modificazioni ed aggiunte inserite a quest'ultimo in data 25 luglio 1885, visibili, assieme alle altre carte del progetto, nei suddetti uffici di Roma e Cuneo.

I lavori dovranno essere compiuti nel termine di mesi quaranta dal giorno in cui se ne intraprenderà la consegna.

— *Ferrovia di Superga.* — Il sindaco di Torino, a nome della Società anonima ferroviaria di Superga, ha fatto istanza al Ministero dei lavori pubblici perchè le sia concesso di stabilire per la ferrovia medesima: biglietti di andata e ritorno per una sola corsa nei due sensi; libretti di n. 20 biglietti, dei quali ciascuno sia valevole per una corsa di andata e ritorno; biglietti di abbonamento trimestrali. Ed a nostra notizia che il regio commissario per l'esercizio delle strade ferrate del Mediterraneo ha dato parere favorevole all'accoglimento della istanza predicata.

G. B. Pericoli.

Dell'on. Pericoli, testè morto a Roma, scrive la *Tribuna* ch'era ingegno molto sveglato, nutrito a forti studi, esercitò nel Foro ed appartenne quindi come segretario al Tribunale della Rota Romana.

Datosi poi allo studio dell'economia pubblica, stampò alcune Memorie, fra le quali una che fu assai commendata sull'Agro romano, e venne chiamato a far parte della Commissione reale che nel 1872 preparò i materiali legislativi per quell'arduo lavoro di bonificamento.

Fu per due legislature deputato al Parlamento nazionale mandatovi dal Collegio di San Severino nelle Marche.

La parola ed il suo voto in quell'aula fu sempre informata alla massima indipendenza di carattere che costituiva la sua natura.

La squadra navale italiana nella rada di Cipro.

Larnaca, 8 agosto.

Il giorno 3 corrente, al mattino, compariva maestosamente in questa rada la squadra navale permanente sotto gli ordini del vice-ammiraglio Martini, che aveva issata la bandiera di comando sulla corazzata *Dandolo*.

Tutta la popolazione di Larnaca era in un batter d'occhio portata in sulla spiaggia della marina che formicolava di migliaia di persone accorse ad ammirare le nostre potenti navi da guerra, ed in ispecie il *Duilio* ed il *Dandolo*, che colle loro torri e colla vastità della nave e la mole dei cannoni parevano due fortezze galleggianti, che per mano di una fata si approssimavano alla rada di Larnaca.

L'avviso *Marcantonio Colonna* si accostò più di tutti alla spiaggia, per essere il più piccolo e di minore profondità. Tutta la popolazione rimase in attesa delle salve di cannone che in tutti i porti del mondo sogliono fare le navi da guerra estere per salutare la bandiera locale. Ma ciò non ebbe luogo, e per una buona ragione.

Il nuovo console, infatti, signor cav. Chiocca, da pochi giorni arrivato, informatosi delle condizioni del luogo, si fece sollecito a mandare a bordo della nave ammiraglia il conte Brunoni, segretario del Consolato, con un plico pel comm. Martini, nel quale, per certo, fra le altre cose, avrà informato l'ammiraglio che non possedendo Larnaca neppure un cannoncino, non era il caso di salutare con salve d'artiglieria la città, la quale non era in grado di poter restituire il saluto di cortesia.

Ancoratesi intanto le navi, scese alla riva una lancia dell'ammiraglio per prendere il R. console, il quale si recò in uniforme a complimentare il capo della squadra sulla *Dandolo*. Dopo la visita, il console venne ricondotto a terra e salutato da sette colpi di cannone.

Le autorità locali, i consoli esteri e tutta la cittadinanza di Larnaca si recarono, per così dire, in pellegrinaggio a bordo del *Dandolo* e del *Duilio*, restando tutti, ed in ispecie gli Italiani, festanti e superbi della splendida ed imponente figura della nostra squadra da guerra.

L'ammiraglio Martini volle gentilmente ricreare ogni sera la città, facendo suonare la musica di bordo a terra ed illuminando con la luce elettrica tutta Larnaca.

Domani sera la squadra parte per Rodi, Samos e Smirne, donde poi si restituirà nel Regno.

Durante il soggiorno della squadra si tenne a bordo del *Dandolo* un consiglio di guerra contro un marinaio, reo recidivo di insubordinazione e rivolta, e venne condannato a cinque anni di reclusione.

Echi di Anversa.

Una faccenda molto seria — Il malcontento per i giudizi della Giuria — La Kermesse.

12 agosto.

(V. B.) — Un mio collega tedesco, della più rinomata gazzetta di Germania, mi riferisce aver potuto constatare l'esattezza e la gravità d'un fatto che interessa gli espositori ed il Governo italiano, non meno che gli espositori tedeschi. La *Kölnische Zeitung* deve ieri od oggi averne parlato. Si tratterebbe di questo, che la Società assuntrice dell'assicurazione contro gl'incendi delle varie Sezioni concorrenti a quest'Esposizione non ha che un capitale effettivo di *settecentomila lire* — il valore nominale di tutte le azioni non aumenta che a 1,500,000 lire — mentre ha preso impegni d'assicurazione per più che venti milioni. Del Consiglio di amministrazione di codesta Società fa parte un pezzo grosso del Comitato esecutivo dell'Esposizione, e si dovrebbe all'influenza di lui che i diversi Commissariati, incauti — pur troppo è così — dell'entità della Casa, hanno ad essa concessa l'assicurazione delle relative Sezioni, con sacrifizio anche d'interesse, altre Società avendo offerto condizioni molto migliori.

Ho voluto anch'io accertarmi della cosa, ed il fatto mi risulta vero. Taluno però mi ha osservato che nelle Esposizioni succede sempre così, in vista delle grandi precauzioni che si prendono sin preventivamente che per reprimere o meglio estinguere subito un qualche possibile incendio, e che d'ordinario le piccole Case d'assicurazione sono diventate grandi appunto dopo il propizio ed utilissimo contratto con qualche Esposizione.

Bellissime cose codeste, ma le domande se domani va in fiamme la sola Sezione italiana, che dev'essere assicurata certo per non meno di due milioni, chi è che pagherà? Il citato signore, membro del Consiglio di amministrazione, dopo aver raccomandata ed ottenuta la preferenza per la sua Società risponderà che i fondi di casa degli assicurati si dovevano conoscere *a priori*, e che egli non è responsabile affatto. Chi sarà allora che pagherà? Nessuno.

Ora, il caso di un incendio anche in questa Esposizione è lontanissimo, ma, Iddio non voglia, potrebbe avverarsi; ed a me corre l'obbligo quindi di richiamare sul pericolo cui sono esposti, non solo il nostro Commissariato generale, per ciò che gli riguarda, ma gli espositori italiani in genere, affinchè, se nulla possono più fare, almeno, in un caso che auguro stia sempre e per tutti lontano, siano preparati a subire le conseguenze, od una troppo illimitata buona fede li ha menati.

***

Io non so se vi ho notato ancora che non solo la Giuria italiana era composta, nella più gran parte, di persone poco competenti ad adempiere con coscienza il mandato loro affidato, ma che, in generale, tutto codesto Consesso giudicante aveva l'istessa impronta.

Le cause di codesto fatto sono parecchie, e principalissima è quella che i Governi della maggior parte delle grandi Potenze non sono intervenuti a questa Mostra ufficialmente, e quindi non si sono curati di niente. Così la Germania, l'Austria e l'Inghilterra. L'Italia poi, che ha voluto derogare alla condotta seguita dalle altre grandi Potenze, e che spenderà perciò inutilmente e senza vantaggio per lei, perchè la Mostra nostra è meschina davvero, nè per gli espositori, che forse avrebbero avuto maggiori agevolezze se venuti qui per iniziativa loro, come si avvera per quelli inglesi e tedeschi; l'Italia, poi, dicevo, non ha seguito nessun criterio nella scelta dei suoi giurati, tanto che un avvocato è stato mandato a giudicare dei salumi e salami e vini e *vermouth*, come un uomo di lettere i mobili, un ingegnere l'istruzione superiore, un banchiere le calzature e le parrucche, per non dire di tutti gli altri.

Che cosa n'è successo? Che il malcontento fra gli espositori è grande, e che i premi non sono stati assegnati davvero con giustizia o criterio tecnico. Così, per parlare dei nostri, e specialmente di due vostri piemontesi, al Lanza, che, per le sue candele steariche, ha riportato sempre ed ovunque i primi premi, qui gli avevano assegnato solo la medaglia d'argento; e parimente una medaglia d'argento hanno dato al Cappa Giovanni, che ha qui la più bella Mostra di calzature, da uomini specialmente, di tutta l'Esposizione. Il presidente della nostra Giuria, marchese Maffei, — mi piace constatarlo — si è adoperato molto pei reclami, quasi tutti giustissimi, degli espositori italiani, e generalmente con efficacia anche; ma è facile comprendere che anche i giurati, per un certo malinteso sentimento di amor proprio, sieno poco disposti ad accettare l'appello contro il loro stesso giudicato.

Del resto, a me pare che, per questa ed altre molte ragioni, alla distribuzione dei premi all'Esposizione d'Anversa si debba dare poco valore, e coloro che ne sono giustamente malcontenti, non hanno a fare gran caso del torto riportato.

***

Da sabato abbiamo qui la grande *Kermesse* o festa popolare del paese, di cui dapprima generalmente vi parlò l'egregio collega Paroneli, e poi io, a proposito della piccola, che ebbe luogo pel *Corpus Domini*. La grande però ha tutt'altra importanza dal punto di vista caratteristico. Ieri, per esempio, vi è stata la grande processione civile, tutta in costume antico fiammingo, col leggendario *Gigante Antegon* e sua moglie e la famosa balena che bagna tutti coloro che al suo passaggio si trovano. Ed io vi assicuro che, per quel poco che ho viaggiato e veduto, non mi è mai capitato di assistere ad una cerimonia così caratteristica e così interessante.

La folla che assisteva al passaggio del corteo gigantesco era enorme, ma nessuna disgrazia si ebbe a lamentare.

La missione Drummond-Wolff.

L'inviato straordinario inglese a Costantinopoli, sir Drummond-Wolff, è incaricato di trattare col Governo ottomano la questione egiziana.

Ecco i punti che il rappresentante speciale del Ministero *tory* ha ordine di discutere:

1. Durata dell'occupazione inglese in Egitto;

2. Indennità da pagarsi alla Turchia perchè intervenga nel Sudan;

3. Compenso da accordarsi all'Italia per la sua cooperazione alla pacificazione del Sudan (?);

4. Compenso da darsi all'Abissinia;

5. Futura riorganizzazione del Sudan a pacificazione compiuta;

6. Sull'autorità del supremo potere in Egitto e sulle garanzie da accordarsi al sultan per assicurarlo che la sua sovranità su tutto il paese sarà rispettata.

Questi sei punti del programma di Drummond-Wolff e noi fanno però l'effetto d'essere stati fabbricati in una qualche redazione viennese, anzichè comunicati dal Wolff al segretario di Stato Kallay od al sotto-segretario Szogyenyi.

Nell'Harrar.

Scrivono da Aden alla *Tribuna*:

« Il 1° del mese di luglio son giunti qui dall'Harrar i giovani signori G. Rosa e G. Gazzani, i quali nella ebbero a soffrire nella traversata fino a Zeila che dura circa due settimane, e ciò in grazia dell'esser venuti con ilidam-pascià e coi 200 ultimi soldati egiziani e relative mogli e figli.

Presentemente all'Harrar non si trova che il solo signor Gaetano Sacconi, fratello a Pietro, già vittima dei Somali all'Ogadin.

La provincia di Harrar fu consegnata all'emiro Abdullay-Ali-Mohamed-Abd-el-Sachur che la regge con 300 *zinat*.

Il nuovo governatore di Aden, generale Hogg, fece un giro di ricognizione sulla costa somali, ma, di ritorno, ebbe a dichiarare che non annetteva alcuna importanza a quei porti.

A Zeila anzi ordinò si cessassero i lavori già iniziati per quel porto.

Viceversa, il console francese a Zeila ne approfitta per fare una grande propaganda in favore del suo paese, e già i più influenti degli indigeni si posero sotto la protezione francese; hanno una bandiera francese sulla casa e un passaporto anche francese nelle tasche.

Non parliamo poi dei Greci che non dimandano di meglio.

Si dice che i Francesi di Obok stiano facendo i piani di una strada che da Tagiorra condurrebbe fino a Lavardig, punto importante e stazione a metà cammino sulla via da Zeila a Gildessa. Da Gildessa all'Harrar non vi sono che tre giorni di marcia. »

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(16, ore 8 pom.).

Causa contro Torlonia e Borghese — Le Forche Caudine sospese — Giornalisti in vacanza.

La Deputazione provinciale ha autorizzato il Municipio a sostenere la causa contro il principe Torlonia ed il principe Borghese a proposito delle note questioni sull'esercizio di alcune piazze di proprietà dei due principi romani.

— Il giornale *Le Forche Caudine* sospese le pubblicazioni.

— Oggi non venne pubblicato nessun giornale.

(16, ore 8,30 ant.)

L'anniversario della Cernaia — I Marocchini — Fiasco clericale — I premiati di Belle Arti ad Anversa — Il ministro Grimaldi.

I giornali del mattino commemorano con patriottiche parole l'anniversario della Cernaia.

— Gli ambasciatori marocchini oggi riceveranno le autorità che si recano a far visita.

— Iersera alcune case dei clericali erano illuminate per la festa dell'Assunzione.

Si voleva dare alla luminaria un significato di dimostrazione, ma è riuscita una meschinissima cosa.

— Il Giurì della Sezione di Belle Arti all'Esposizione d'Anversa ha assegnato la medaglia d'oro di pittura all'acquarellista romano Augusto Corelli, autore dell'eccellente lavoro: — *Povera Maria*; — quella d'argento al signor Gordigiani, e quella di bronzo al milanese Filippo Carcano; e la medaglia d'oro per la scultura al signor Gemito, e quella di bronzo al signor Crespi.

— Il ministro Grimaldi è partito per Siena ad assistere alla distribuzione delle ricompense agli espositori di quella provincia nella Mostra generale di Torino.

DA PARIGI.

(16, ore 9 antim.)

La fine di Pain — L'Italia nel Sudan

Voci di accordo anglo-italiano.

L'*Intransigeant* pubblica una lettera di Sellcovitsch, interprete presso l'armata inglese nel Sudan, nella quale si prova che Oliviero Pain è stato fucilato il 18 aprile sotto gli occhi del maggiore Kitchener.

— Il *Gaulois*, malgrado le smentite ufficiali, assevera che Salisbury si concerterà con Depretis a Contrexeville per una cooperazione dell'Italia nel Sudan. L'Italia sarebbe pronta a mettere in campo un'armata alla condizione che l'Inghilterra le lasci tutta la parte orientale del Sudan col porto di Suakim e il bacino dell'Alto Nilo fino ai confluenti del Bar-el-Gebel.

Queste asserzioni del foglio francese coinciderebbero colla voce persistente diffusasi in questi giorni che l'accentramento della flotta italiana nelle acque di Cipro non sia senza uno scopo di intelligenze anglo-italiane.

Ma vi si dice che v'ha persino chi, a proposito di questo movimento della flotta italiana, ravvisa dei rapporti colla Tripolitania.

Concorso internazionale di musica.

LIONE, 15, *ore 6 pom.*

Oggi venne inaugurato il gran Concorso di musica internazionale.

La cerimonia riuscì oltremodo splendida; presero parte alla sfilata circa 300 Società musicali.

Tempo magnifico, folla enorme.

Il colera a Marsiglia.

MARSIGLIA, 16, *ore 1,30 ant.*

Ieri si verificarono cinquanta casi di colera, diciotto dei quali seguiti da morte.

All'ospedale del Pharo entrarono dieci colerosi.

Nessun nuovo si è manifestato nei dintorni di Marsiglia.

I consiglieri comunali, indignati dalle affermazioni del dott. Brouardel all'Accademia di medicina sulle condizioni igieniche della città, protestarono solennemente, affermando a loro volta che Marsiglia non è un focolare di malattie infettive.

AGENZIA STEFANI.

Alessandria, 15. — Il pagamento delle indennità comincierà domani e terminerà prima della fine del mese.

Madrid, 15. — Ieri si ebbero 1652 casi con 1794 morti.

Stoccolma, 15. — Si dice che il viaggio del principe e della principessa di Galles in Isvezia ha per iscopo il matrimonio della loro figlia Luisa col principe Oscar.

Pietroburgo, 16. — Il conte Greppi parte in congedo per l'Italia. L'ambasciatore russo al Quirinale ritornerà in Italia prima della fine del mese.

Costantinopoli, 15. — Fu stabilita una quarantena di dodici giorni, invece di dieci, per le provenienze dalla Spagna ed una visita severa ai Dardanelli.

Parigi, 16. — Valdemaro, principe di Danimarca, è atteso a Parigi.

Sofia, 16. — Il principe Alessandro è ritornato acclamatissimo.

Massaua, 10 (via Suakim). — Marco Polibei recò a Ras Alula un messaggio di Chermside relativo alla liberazione di Kassala. Ras Alula manifestò a questo riguardo favorevoli disposizioni in una lettera amichevole da lui diretta a Salotto. È atteso a Massaua Chermside, incaricato di prendere con Ras Alula gli accordi definitivi.

Chiusura del Parlamento inglese.

Ieri l'altro si è chiuso, nel pomeriggio, il Parlamento inglese, con un discorso della regina, ed ora è già cominciato il così detto periodo elettorale.

Tutti in Inghilterra si preoccupano delle elezioni, ma nessuno potrebbe fin d'ora assicurare l'esito ch'esse avranno. Comunque però, è certo che i liberali hanno molte probabilità di vittoria, tanto più se si tien conto dei due milioni di nuovi elettori che andranno per la prima volta alle urne, e che tutti, o quasi, sono radicali.

Lettere livornesi.

Alla ricerca della brezza marina — I figli del Duca d'Aosta — Edilizia — Regate.

(Jack la Bolina) — L'altro vostro corrispondente vi ha dato la sua impressione della città propriamente detta e di quel popolatissimo suburbio che da Porta a mare si stende fino all'Ardenza. Io vi dirò che tra il luglio ed ora — siamo al mezzo agosto e la stagione dei bagni non è peranco chiusa — più di 25,000 forestieri sono giunti a respirar l'aria marina. Aggiungerò che la desiderata frescura non l'hanno trovata. Abbiamo avuto alcuni giornate assolutamente soffocanti.

***

Or son tre giorni, i due figli maggiori di S. A. R. il Duca d'Aosta sono arrivati dal mezzogiorno d'Italia, e ier mattina sono iti a visitar l'isola d'Elba, così interessante sotto tanti e svariati aspetti.

Codesta visita ai piccoli luoghi del nostro paese, fatta senza forma pubblica, da semplici *touristes*, è cosa lodevolissima. Se fosse permesso ad un semplice giornalista d'alzar l'ardimento fino a metter becco nella educazione di colui che sarà un giorno Re del popolo italiano, il suddetto giornalista troverebbe assai opportuno che il Principe di Napoli, nelle ferie autunnali, la girasse in lungo ed in largo questa meravigliosa penisola, non tanto nei luoghi popolosissimi e famosi, quanto nei cantucci remoti anzichenò, dove meglio serbasi la fisionomia italiana tanto nei monumenti quanto nelle costumanze. I vecchi Savoia conoscevano l'avito dominio palmo a palmo, ed è forse per questo che la governarono con saviezza, ignota agli altri contemporanei dinasti della Penisola, e prepararono così la celebre politica del *carciofo*, immedesimando l'interesse della Casa a quello della Nazione, di cui avevano conosciuto appuntino interessi e tendenze.

***

Eccellenti le condizioni della città sotto codesto riguardo. La massima del *prevenire anzichè reprimere* ha guidato le autorità cittadine. Mentre Napoli e Marsiglia, crudelmente provate dal colera l'anno passato, sembra siansi cullate in una sicurezza imprudente ed abbiano trascurato di rimediare al danno colla preveggenza, Livorno, immune l'anno scorso, ha migliorato diuturnamente le proprie condizioni ed è ora sanissima.

***

Il 16 ed il di successivo, regate del R. Y. C. I. e della Società di remo. I premi saranno molto belli. Ora una parte delle navi competitrici sono a Porto-Ferraio, dove hanno avuto luogo le regate di sezione.

Punto e basta. Il sacco è vuotato.

Per la religione dello Stato.

Ci scrivono da Vercelli in data del 15:

« Ieri, davanti questo Tribunale correzionale, seguì il dibattimento preannunziato dalla *Gazzetta Piemontese*, sull'appello introdotto dal procuratore del re, contro una assolutoria pronunziata dal pretore di Livorno Piemontese, per due poveri giovani incolpati di offesa alla religione dello Stato. Il dibattimento terminò con una nuova assolutoria. Gli avvocati difensori, Faldella e Galateo, discussero largamente la questione della libertà di coscienza di fronte alle strane pretese dei Comitati cattolici. Perciò ritorneremo presto sull'argomento con più diffusi ragguagli e con le dovute considerazioni. »

Il fulmine nelle vigne.

Da Rivoli torinese ci scrivono segnalandoci un caso che ci pare debba interessare l'attenzione dei nostri agricoltori.

Si era sparsa in quel Comune la notizia che era scoppiata la fillossera in alcuni vigneti, e si mostravano specialmente quelli della regione Santa Maria ove le viti già rigogliose ora si vedevano appassite, colle foglie raggrinzite ed alcune già disseccate, come suole accadere dopo la vendemmia. La popolazione era giustamente allarmata.

Il sindaco cav. Bolfani con lodevole sollecitudine delegò il consigliere comunale Degiani ed il prof. Ayma ette ad andare a constatare se realmente si trattasse di fillossera, ed essi, esaminato attentamente le foglie, i ceppi e le radici delle viti, nulla trovarono che indicasse la presenza del terribile parassita. Per quale causa adunque erano improvvisamente appassite le viti? Lo si scoperse esaminando i filari. Molti dei filari di quella vigna ubertosa sono sostenuti dai fili metallici come si usa nelle coltivazioni a sistema cosidetto francese.

Nei giorni scorsi, durante un temporale, un fulmine scoppiò sulla vigna e l'azione elettrica se ne fece via lungo i fili, i quali sono ottimi conduttori del fulmine, ma fecero un pessimo servizio alle viti. La scarica elettrica, avvenuta ad una estremità del filo metallico, fu tale da disseccare i tralci che toccavano il metallo. Ne venne che la linfa non potè più scorrere dentro i vasi capillari delle piante, le quali, per conseguenza, disseccarono. Questo toccò di preferenza alle piante più giovani.

I due commissari, per togliersi ogni ulteriore dubbio, osservarono il calcio delle viti danneggiate e lo trovarono in tutti rigogliose, ciò che appunto, mentre non esclude il fenomeno del fulmine, esclude ogni sospetto di fillossera.

Adunque i signori proprietari e viticultori di Rivoli possono rallegrarsi che la fillossera non è in casa loro; ma se questa è certo già una consolazione, resta ancora da domandare: Se le nostre vigne sono salve dalla fillossera, chi le salverà dal fulmine? L'uso dei vigneti a coltura francese col filo di ferro si è andato molto estendendo e a Rivoli e in tutto il Piemonte. La probabilità adunque che il fulmine faccia altrove ciò che ha fatto a Rivoli ci sono. Ci si può rimediare? È possibile, *praticamente ed economicamente*, un parafulmine delle viti?

Facciamo la domanda ai nostri più dotti lettori.

La popolazione del Regno.

È stata pubblicata dal Ministero del commercio la relazione sul censimento della popolazione del Regno al 31 dicembre 1881.

Si è osservato che nel 1881, in confronto del 1871, si trova una proporzione minore di individui occupati nell'agricoltura, e questo è la conseguenza necessaria dello stato in cui si ridotto il lavoro delle campagne.

Sopra 1000 maschi nel Regno, [illegible] sono addetti al lavoro dei campi.

Una proporzione maggiore della media generale si è trovata negli Abruzzi [illegible], nell'Umbria [illegible], nelle Marche [illegible], nella Basilicata [illegible], nelle Puglie [illegible], in Piemonte [illegible], nell'Emilia [illegible], nel Veneto [illegible] e in Calabria [illegible].

La Borsa.

Torino, 15 agosto 1885.

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

Liverpool, 15 agosto [illegible]

Cotoni. — Vendite generali, balle [illegible] [illegible]

Cotoni americani, in ribasso di 1/16.
Cotoni Surate calmi.
Importazione della giornata [illegible]

ITALIA

COMMEMORANDOSI CERNAIA

L'anno 1854 si chiudeva e il 1855 si apriva sotto ben tristi auspizi pel piccolo Regno di Sardegna. — Abbiamo da lottare — scriveva Camillo Cavour al prof. Della Rive a Ginevra (1) — contemporaneamente contro le conseguenze economiche di una guerra europea, contro il colera e contro la carestia. — Come non bastasse ancora, ai continui turbamenti che venivano dalle prepotenze dell'Austria e dalle provocazioni dei Borboni, si aggiungevano le interne passioni politiche e le divisioni degli animi cagionate dal progetto di legge per la soppressione delle comunità religiose... Forse mai come allora i Gabinetti del Governo si sentivano tanto malfermi e facili a scombussolarsi da un momento all'altro. — Siamo in una posizione — diceva lo stesso Cavour — che da un momento all'altro diventa assurdo ciò che pareva or ora la cosa più logica e più naturale, e viceversa da un momento all'altro l'assurdo diventa naturale e logico...

E tuttavia fu in quel tempo, fra tante traversie e fra tante difficoltà che il genio di Cavour brillò fuori della sua luce migliore, o, per lo meno, valse a illuminare a se stesso ed agli altri la strada lungo la quale l'Italia doveva poi raggiungere la maturità de' suoi destini.

La spedizione di Crimea, della quale oggi i reduci celebrano in Alessandria l'episodio più culminante per la gloria italiana nel XXX anniversario della battaglia di Cernaia, è essenzialmente una gloria di Camillo Di Cavour, e come quasi tutti i più solenni atti della vita di quest'uomo, i quali, col passar degli anni, lungi dal venir offuscati, acquistano sempre maggior importanza ed ammirazione, anche questo a noi, che lo consideriamo alla distanza di quasi una generazione, si impone nella sua grandezza e suggerisce riflessioni non inopportune nelle speciali circostanze che il nostro paese attualmente attraversa.

Cavour vagheggiò e propugnò la spedizione di Crimea, corollario del trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra come una necessità politica dell'Italia agli occhi dell'Europa. Quando l'Hudson, ministro d'Inghilterra a Torino, fece al Piemonte le prime offerte di partecipare al patto anglo-francese, Cavour scriveva alla sua amica la contessa di Circourt queste parole: « Les événements ont amené le Piémont à prendre une position nette et décidée en Italie. Cette position n'est pas sans dangers, je le sais, et je sens tout le poids de la responsabilité que cela fait peser sur moi; mais elle nous est imposée par l'honneur et le devoir. Puisque la Providence a voulu que seul, en Italie, le Piémont fût libre et indépendant, le Piémont doit se servir de sa liberté et de son indépendance pour plaider devant l'Europe la cause de la malheureuse péninsule. Nous ne reculerons pas devant cette tâche périlleuse. Vos amis, les doctrinaires et les libéraux, qui pleurent la perte de la liberté en France après avoir aidé à l'étouffer en Italie trouveront peut-être notre politique absurde et romanesque. Je me résigne à leur censure... Si je succombe, vous ne me refuserez pas un asile au milieu des esprits éminents qui viennent se grouper autour de vous... Recevez cet épanchement comme l'aveu que toute ma vie est consacrée à une œuvre unique, l'émancipation de ma patrie.... »

Ed era con questi sentimenti e forte di questi propositi che Cavour si era messo a lottare contro tutte le avversioni e le difficoltà che volevano dissuaderlo dal progetto. Nascevano le obbiezioni in seno allo stesso Gabinetto dei ministri. In realtà nessuno dei colleghi approvava il trattato, eccetto La Marmora. Comunque l'Inghilterra offrisse quel suo aiuto finanziario sotto la forma di imprestito al quattro per cento, il Piemonte non si sobbarcava ad una spesa enorme per le sue risorse? Come la nazione avrebbe accettato questo spargimento di sangue dei suoi soldati per causa non sua? Che sarebbe avvenuto se i Russi, ai cui fianchi l'alleanza marciava, avessero vinto? E chi garantiva che l'Italia non avesse a trovarsi di fronte l'Austria? Più gravi avversioni erano nella pubblica opinione. Il commercio protestava in nome dei traffici che sarebbero stati incagliati, i partiti avversari al Governo stesso gli avanzati che i retrivi coglievano ugualmente l'occasione per gettar fuoco contro l'alleanza. Chi avesse tempo e voglia di andar a rileggere qualcuno dei fogli piemontesi di quell'epoca ritroverebbe pagine scottanti. Un giornale dei più popolari fra gli altri domandava: « E i ministri acconsentirebbero ad una simile azione? Ma sono cose che rinnegano il più ordinario buon senso; è il terremoto, è la natura che si capovolge; essi hanno perduto la bussola, speriamo che al Manicomio si sieno ancora delle camiciuole di forza... »

Lorenzo Valerio definiva dolorosamente la spedizione di Crimea un mercato di uomini, e Norberto Rosa scriveva:

> Dagli antipatici
> Tedeschi turchi
> Se non ti possono
> Francar che i Turchi,
> Con qual consiglio,
> O Italia mia,
> Ti fai giannizzero
> Della Turchia?...

Cavour si era adoperato inutilmente a vincere la ripugnanza del suo collega il ministro degli esteri Dabormida. Questi si ritirava per una questione di amor proprio. Rimasto con due portafogli vacanti, quello dell'estero e quello delle finanze, Cavour si rivolgeva a D'Azeglio, perchè sostituisse il Dabormida. Ma D'Azeglio, tuttochè scrivesse poi che « ce traité est le meilleur titre qui aura cette administration à la reconnaissance du pays et à l'estime des hommes d'Italie, » rifiutava dicendo che « ces faiseurs d'embarras du connubio et lui, n'étaient guère faits pour fraver ensemble... » Cavour si sobbarcava lui dei due altri portafogli e il 10 gennaio il protocollo era firmato. All'11 al conte Ercolani scriveva così: « Dabormida si ritira, Paleocapa vuole tener dietro a Dabormida ed il protocollo è firmato... Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda... Non importa, nasca quel che vuol nascere, la mia coscienza mi dice di aver adempiato ad un sacro dovere! »

***

Il trattato di alleanza e le due corrispondenti convenzioni militare e finanziaria venivano discusse alla Camera dal 3 al 10 febbraio. Allora il Cavour conchiudeva dicendo: « Non abbiamo nascosto il nostro vivissimo desiderio di migliorare le sorti dell'Italia. L'esperienza degli anni scorsi e degli scorsi secoli ha dimostrato quanto poco abbiano giovato all'Italia le congiure e gli incomposti moti i quali, per soprappiù, hanno scemato la stima e la simpatia che gli altri popoli dell'Europa per lei nutrivano. Perciò ora è necessario provare all'Europa che l'Italia ha bastevole senno civile da reggersi in libertà e assumere le forme più perfette, e che il suo valore militare è pari a quello degli avi suoi. Gli allori che i nostri soldati acquisteranno nelle regioni dell'Oriente gioveranno alla sorte futura dell'Italia più di quello che fecero tutti coloro che hanno creduto operarne la rigenerazione con declamazioni e scritti. »

Il trattato veniva approvato dalla Camera con cento ed un voto contro sessanta, la sera del 10 febbraio. In questo stesso giorno re Vittorio Emanuele, che aveva un mese prima perduto la madre e la moglie, perdè anche il fratello Duca di Genova. I preti dicevano nell'*Armonia* che Dio puniva Casa Savoia, la quale, mentre sopprimeva i frati e le monache, andava ad aiutare i Turchi.

Il Massari racconta che quando il re di Napoli intese che il Piemonte aveva accettato di entrare nell'alleanza anglo-francese esclamò: « Quel conte piemontese ce l'ha fatta! » E Carlo Poerio diceva: « Quando io ne ebbi la nuova, sentii per la prima volta alleviato il peso della mia catena di galeotto... » Il ministro inglese Clarendon scriveva all'Hudson a Torino che l'Inghilterra guardava il Piemonte coll'entusiasmo; e l'ambasciatore tedesco diceva: « Hanno tirato un colpo di pistola all'orecchio del mio Governo!... »

Approvato il trattato anche dal Senato il 3 marzo con 63 voti contro 27, nel giorno seguente un manifesto del Ministero, sottoscritto dal Cavour, faceva noti i motivi del trattato e respingeva una accusa della Russia la quale asseriva che il Piemonte le moveva guerra senza intimazione. « Il Re — diceva — è sicuro nella coscienza di aver adempiuto un dovere. Nè per quanto lo travaglino crudeli afflizioni, sarà meno risoluto e costante nel difendere con tutte le sue forze, contro qualunque aggressione, i sacri interessi dei popoli, i diritti imprescindibili della Corona, ed ha ordinato al ministro sottoscritto di dichiarare le sue forze di terra e di mare in istato di guerra coll'impero russo. »

***

Il generale Alfonso La Marmora era uscito dal Ministero per preparare prima all'estero, poi per assumere il comando supremo della spedizione in Crimea. I preparativi si allestirono in fretta. Bisogna leggere l'epistolario di Cavour di quei giorni per farsi un'idea dell'immensa, spaventosa attività di quest'uomo che pur trova tempo, forza, fibra di pensare a tutto, assistere a tutto, appianare tutto. Soltanto dopochè la spedizione fu partita, egli, ritirandosi nel suo romitorio di Leri, si permetteva il lusso di sentirsi stanco, e scriveva all'amico prof. De la Rive: « Après une lutte acharnée, lutte soutenue dans le Parlement, dans les salons, à la cour comme dans la rue et rendue plus terrible par une foule d'événements douloureux, je me suis senti à bout de forces intellectuelles et j'ai été contraint de venir chercher à me retremper par quelques jours de repos... Mais avant de la fin de la semaine je compte être revenu à mon poste où m'attendent des difficultés auxquelles donne lieu une position politique chaque jour plus tendue... »

Il quartier generale della spedizione era fissato in Alessandria.

Là, la mattina del 14 aprile, il Re passò in rassegna le truppe. Erano due divisioni ed una brigata di riserva. Della prima divisione era comandante il generale Giovanni Durando, della seconda il generale Alessandro La Marmora fratello di Alfonso; della riserva il generale Ansaldi. Comandavano le brigate delle divisioni il generale Fanti ed i brigadieri Cialdini, Montevecchio e Mollard. Comandante delle artiglierie era il colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo; del genio il colonnello Staglieno; dei bersaglieri il colonnello Saint-Pierre. Ciascuna brigata era composta di quattro battaglioni di fanteria, uno di bersaglieri ed una batteria di battaglia. Comandanti dei cinque reggimenti di fanteria erano, il colonnello Giustiniani ed i tenenti-colonnelli Beretta, De Rossi, Caminati e Lentardi. Comandante il reggimento di cavalleria era il colonnello De Savoiroux. Insomma erano venti battaglioni di linea e cinque di bersaglieri; sei batterie di artiglieria da campagna; cinque squadroni di cavalleria e un battaglione di zappatori del genio: in tutto circa diciottomila uomini, quattromila cavalli, compresi quelli dell'artiglieria e del treno, e trentasei cannoni. Il comandante in capo Alfonso La Marmora aveva per capo di stato maggiore il tenente colonnello Petitti.

Le truppe partirono con slancio salutate con affetto dalle popolazioni le quali, dopo tutto, benchè trepidanti, cominciavano ad abituarsi alla speranza di un vittorioso ritorno. Nel proclama alle truppe il Re diceva: « Vedrete lontane terre dove la Croce di Savoia non è ignota... Eccovi le nostre bandiere... Vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni! »

Le truppe salparono da Genova. Ma La Marmora volle che la nave in cui egli era col suo stato maggiore, facesse un giro nel golfo di Napoli a non lontana vista della città... Nè il prode generale temeva punto di incontrare biasimo con un atto che oggidì molti chiamerebbero una teatralità...

***

I primi cinquemila uomini del Corpo d'esercito piemontese sbarcavano a Balaclava il 25 maggio. Indi man mano arrivarono gli altri. Comandante supremo delle forze alleate in Crimea era allora il generale Pélissier, succeduto al Canrobert. Tutte le forze erano divise in due grandi masse, delle quali una formava il campo di osservazione e l'altra il Corpo d'assedio. I Piemontesi facevano parte del primo Corpo sulle alture di Kamara, a destra dei Francesi. Quivi cominciarono i giorni delle sofferenze e dell'attesa.

Alfonso La Marmora, che già si era tanto spiaciuto perchè prima di avviarsi in Crimea non era riuscito a conoscere, nel suo pellegrinaggio, qual posizione precisa egli avrebbe avuto rispetto ai comandanti degli eserciti alleati, ora si spiaceva sempre più di un'inazione forzata che non si affaceva punto all'indole sua, nè giovava allo spirito delle truppe. Le sue lettere all'amico Cavour ed agli altri colleghi denotano i suoi sentimenti. Cavour gli risponde ripetutamente, affettuosamente calmandolo. « L'inazione del nostro esercito — gli scrive — è certo cosa lamentevole, ma finora fu una necessità... Attendi: troverai pur modo di condurre i nostri soldati al fuoco, ove faranno bella prova di loro, ne sono più che certo... Ciò sarà per te, per noi un compenso ai dolorosi sacrifizi a cui sottostiamo... » In un'altra lettera in *cifra* Cavour raccomanda a La Marmora di non contrariar troppo i piani dei generali alleati, i quali si sono lamentati un poco...

Ma ben altro dolorose prove toccano al La Marmora e ai nostri soldati. Colera e febbri scoppiano fra le truppe e in quelle regioni calde, inadatte al temperamenti nostri, mietono vittime spaventosamente.... A Torino giungono notizie terribili: muoiono a centinaia e centinaia. Tra le prime vittime è il generale Alessandro La Marmora, indi muore il generale Ansaldi, poi il generale Raglan. Il colonnello Petitti è all'ospedale malato; ufficiali superiori e subalterni lo seguono... si dice che i morti siano già quasi ottomila... Lo stato degli animi nel Regno è più facile immaginare che descrivere; come al solito, le esagerazioni del dolore ne raddoppiano la gravità: i giornali gridano al tradimento, alcuni non esitano a reclamare il richiamo delle truppe; i Ministeri sono pigliati d'assalto... E Cavour scrive a La Marmora per consolarlo del lutto fraterno... « Coraggio, sempre coraggio e riesci[illegible]... »

Finalmente, la mattina del 17 Cavour mandava alla moglie di Alfonso un biglietto, nel quale le accludeva il dispaccio che la sera prima aveva ricevuto il ministro della guerra. In quel dispaccio Alfonso La Marmora diceva:

« Ce matin les Russes ont attaqué les « lignes de la Tchernaja avec 50,000 « hommes.

« Nous avons repoussé les Russes aux « cri de: *Vive le Roi! Vive la Patrie!*

« Les Piémontais ont étés braves.

« Le général Montevecchio est mou« rant.

« Nous avons perdu 200 hommes.

« Les dépêches françaises vous ap« prenderont le reste. »

— Queste poche linee, — soggiungeva Cavour alla signora La Marmora, — vogliono dire che i nostri soldati e i loro capi si sono coperti di gloria. In seno al Consiglio dei ministri si è gridato tutti: *Viva Alfonso!* Siate orgogliosa di essere sua moglie, come lo sono io di essere suo amico. »

E a La Marmora egli stesso scriveva: « Il rovescio di Novara è moralmente riparato, e ciò è molto! »

***

Abbiamo detto che l'anniversario della Cernaia può essere oggetto di molte riflessioni nelle circostanze dei giorni che traversiamo.

Il lettore le fa da sè; malinconiche riflessioni le une, le altre di speranza...

(1) Per questa e per tutte le altre citazioni successive veggasi l'*Epistolario di Cavour* pubblicato da Luigi Chiala. — Torino, Roux e Favale.

Nella valle dei Salassi.

Guerra ai proemii — La valle in festa — Presentazione della carovana — Un commendatore botanico — La guida Gorret e Bich — Una precauzione.

Lasciando ogni proemio, perfino quello di rigore in tutti i prodottori di qualsiasi categoria, relativo all'alta importanza della materia che trattano, — vuol ella, cortese lettrice, peregrinare alquanto per la valle dei Salassi?

La circostanza non potrebbe essere più propizia: ogni angolo della valle esulta, di questi giorni, per la presenza della famiglia Reale, chè l'affezione alla Casa di Savoia, data niente meno che dal matrimonio di Adelaide di Susa con Ottone, ultimo figlio di Umberto Biancamano: il Valdostano ha riunito il verde de' suoi prati, il rosso dei rhododendri, che non hanno ancora finito di fiorire, il bianco delle nevi perpetue nel vessillo secolare di Casa Savoia, che è diventato simbolo della fede nazionale, e ne ha ornato sul passaggio del Re, balconi, finestre, campanili, pilastri. Le bandiere si rincorrono l'una l'altra, ed i maestosi castelli, dalle alture, sembrano rimirare attoniti questa nuova vegetazione nata nel basso: sono archi di verzura, festoni barbari di forma ma non di concetto, tappeti, nastri, arrotoli da [illegible] e [illegible] di finestre e coperte di letti; tutto questo, insomma, può, nel concetto dell'alpigiano, servire d'onoranza al Sacramento il giorno della processione, è stato messo in mostra per la solenne circostanza.

A Courmayeur non hanno più pace da quindici giorni, quando si è saputo che il Bertolini dell'*Hôtel Royal* aveva pregato i forestieri del quartiere centrale di passare nella succursale. Pré-St-Didier ha tirato fuori dagli archivi un cimelio, l'iscrizione che salutò la visita della famiglia del Duca d'Aosta, che con un po' di bianco e di nero è stata adattata facilmente per la festa attuale; questa scritta poggia sopra due colonne di stoffa bianco-verdognola che sono una bellezza. A Châtillon la nota dominante è il rosso; il balcone principale del palazzo comunale sembra una compagnia di zuavi a chi lo vede scendendo dall'alto. Saint-Vincent ha improvvisato un viale nell'arteria principale con rami di faggi e di abeti infissi nel terreno.

Non parlo d'Aosta, dove è una gara generale per rispondere all'invito patriottico del sindaco; peccato che quel proclama sia ancora in francese, senza che veramente si possa dire che l'ottimo funzionario ne abbia il torto.

Perfino la classica polvere dello stradone è stata di questi giorni disturbata da numerose annaffiature, per modo che la corsa riescirà veramente di piacere, tanto più che avremo cura di viaggiare alla buona senza romperci la testa in ricerche storiche od etimologiche, in dati statistici, in minute descrizioni. Faremo tappa ove qualche curiosità ed il comodo e magari solo il capriccio ci indicheranno la sosta, piglieremo qualche nota caratteristica del paese, senza pretesa di fare scoperte nè di assurgere alla soluzione di difficili problemi.

La proposta le va a genio? Ebbene uniamoci presto alla carovana e partiamo.

Eccolo i nostri compagni: — Sir Robert Bower, anglo-sassone, alpinista entusiasta ma ragionevole, che ha facile l'eloquio e quella attitudine ad informarsi e rendersi ragione delle cose e delle persone che non si acquista se non si ha dalla natura; — la signora Bower, cortese e colta gentildonna, d'origine piemontese, intrepida alpinista essa pure, e che ha, fra le altre rare qualità, quella di essere sempre la prima all'ora fissata per qualche escursione; — il commendatore X. Y., *spartano* ben noto che vuole assolutamente conservare l'incognito, e che ci offre l'ospitalità del suo stupendo *vis-à-vis* da viaggio, armato di tutto punto, tratto da tre destrieri di sangue che affidano arditamente le strade più erte. Il commendatore è anche un botanico appassionato e pretende di aver scoperto una nuova specie di *Rhododendron*, al quale ha imposto il nome di una gentile signora: ma ho giurato che non si avrebbero avute afflizioni scientifiche, quindi mandiamo agli archivi, per ora, gli studi del valente ricercatore. È una specie che non si perderà così facilmente e così potranno i dotti aver agio di studiarla nei pressi del monte Velan e magari altrove.

Un altro nostro compagno, che però non occupa gran posto nel veicolo ma che ci sarà utilissimo, è... un libro, la *Guide illustré de la vallée d'Aoste* della ditta Gorret e Bich, un abate ed un magistrato che hanno reso un vero servizio ai *touristes*, fornendo loro, colla collaborazione di altri letterati e specialisti, un veramente utile volume. Di questa guida è editore il solerte Casanova, il quale, tra le benemerenze molteplici, ne ha di quelle veramente essenziali per gli alpinisti, ed è egli stesso alpinista di cartello.

Tutto quanto occorre di sapere sulla Valle d'Aosta lo si trova in questo libro che ci condurrà per mano, se lo vogliamo, per le singole peregrinazioni. L'itinerario è preceduto da parecchie serie di notizie storiche, geografiche ed idrografiche geologiche e mineralogiche, botaniche, meteorologiche, filologiche, ecc., che non sono tutte di ugual valore, alcune delle quali appariranno anzi abborracciate o troppo abbondanti; ma per quello che riguarda l'uso pratico della guida, la *Guide Gorret Bich* è veramente da consigliarsi a tutti i pellegrini della stupenda vallata.

Armati così di tutto punto, partiamo per Ivrea.

Ma si scelga per la partenza un tempo che non minacci un acquazzone, perchè, altrimenti, collo stato presente del materiale ferroviario si rischia di avere una doccia anticipata anche nei compartimenti di prima classe, specialmente poi se salite nel vagone A 137 2, come è capitato al vostro devotissimo

ALPENSTOCK.

Dai monti al mare. e... viceversa.

La Compagnia Guerci — Valle d'Oneglia — Riflessioni sullo zaino e sulla fedeltà in amore — Paesaggi — Una madre — Esercito regionale — Sogno d'inferno e buona notte.

Quella sera ad Oneglia vi era spettacolo e l'avviso sin dalla mattina lo annunciava così:

« La Compagnia Guerci con le marionette « questa sera rappresenta *La forza del de« stino* con Baridda frate laico impaziente; « spettacolo adorno di scenari e vestiari ap« positamente fatti per la circostanza degli « otto quadri. »

Per quanto la curiosità di vedere una Compagnia di guerci ci attraesse, pure eravamo più impazienti di frate Baridda di prendere la via dei monti, paurosi sempre di non esserci portati ancora a una distanza conveniente da Alassio, dalla sua noia e dai suoi albergatori. La montagna è più adatta alla difesa della pianura, perchè il nemico si scorge da lontano.

Avevamo deciso di prendere la strada che ascende la valle d'Oneglia, conduce alle alture sino al forte di Nava che la sbarra, e poi discende per la valle del Tanaro.

Un po' in giù dal forte si dirama la strada militare non ancora finita, che unisce il forte di Nava a quello di Tenda; sulla cresta dei monti forma uno dei più bei mezzi di difesa delle Alpi marittime, ed offre man mano il panorama di quasi tutte quelle valli.

***

Questa, secondo il nostro programma, era la strada che dovevamo percorrere, per lasciarla presso Tenda, scendere a Briga e di lì, lungo la Roya per la via Cuneo-Nizza sino a giungere a Sospello, dove avremmo deviato per Mentone onde percorrere una delle più splendide valli che vanti l'Italia... geografica.

Come vedete, la trottata era più che da cane, era da mulo addirittura (il mio egregio amico e compagno di viaggio mi perdoni) e, caricato lo zaino, ci ponemmo per via.

Lo zaino, come sapete, è il miglior corroborante di questo mondo, migliore anche dello sco[illegible], più anticolerico della stessa *Anticolerica*, che è quanto dire, ed ha gli effetti della *revalenta*, la quale, come sapete, « guarisce radicalmente le cattive digestioni, « gastriti, nevralgie, emorroidi, glandole, « ventosità, palpitazioni, diarree, gonfiezze, « capogiri, ronzio d'orecchi, acidità, pituita, « emicranie, nausee e vomiti dopo pasto e « in tempo di gravidanza, asmi, febbre, reu« matismi, fiori bianchi, pallidi colori, man« canza di freschezza e d'energia ed è pure « il miglior corroborante pei fanciulli deboli « d'ogni sesso e d'ogni età, ed ha guarito « Pio IX e la marchesa De Barry. »

***

Lo zaino inoltre è indicato per le malattie morali. Se la serva vi lascia per un nuovo padrone e voi ve ne addolorate, se l'amante vi pianta per altri più ricco o più robusto di voi, e non avete la filosofia della rassegnazione e ciò vi toglie il sonno, caricate lo zaino e camminate sino a spossarvi e ritroverete il sonno, e quanto più grande è il vostro amore e il vostro dolore, maggiore sia il carico delle vostre spalle e più lunghe le marcie. Se un'idea v'incalza, se un pensiero vi tormenta e vi si ribadisce come chiodo rovente nel cervello e provate l'assoluta voluttà di tormentarvi; se, fuggiti dalla città, la brutta idea vi si siede a fianco nel treno, nella rotonda dei bagni, nella vettura di posta, vi si caccia davanti nei panorami, fra le righe di ogni libro, sulle labbra di ogni donna e vi assale da ogni lato, in ogni istante; se, come dice il buon Orazio, quest'atra cura vi sale in groppa al corsiero e vi si avvinghia alla vita, mandate al diavolo il corsiero e caricate lo zaino e camminate, camminate, sino a che, sfiniti, abbandonandovi su di un sasso, non sentirete più che la stanchezza.

Se siete felici e possedete una donna fedele, fate anche in questo caso tutti gli anni la cura dello zaino, e ciò, credete a me, contribuirà a conservarvela tale. Dalla montagna si vedono le cose dall'alto, si diventa filosofi, si diventa tolleranti, e, quel che è più, si ritorna robusti.

***

Ed ora dunque partiamo.

Da Oneglia la strada s'interna sempre in salita nella valle, fra un fitto bosco di olivi che si ascende nelle due pendici a vista d'occhio, su cui lo sguardo si riposa come su d'una grande distesa di onde dalle onde immense, e le poche ville e i paeselli della costa in alto, paiono sollevati su quelle onde.

Nelle valli e sulle coste della Riviera par d'aver gli occhiali affumicati, tanto quel colore d'olivo è uniforme, e per riposarsi si sente il bisogno di rigirarsi al mare, di fissare la grande striscia del verde-chiaro degli aranci e dei palmizi negli ultimi che si stendono lungo la spiaggia e nell'ultima parte della costa come una sciarpa al grande manto vellutato d'olivi che ricopre il resto della costa e le valli.

***

Serpeggiando fra gli olivi in quella strada bella e pittoresca che si svolge nella costa destra serpeggiando, passata qualche borgatina, giungemmo a Caria, dove trovammo accampata la 9ª Compagnia alpina.

Su queste Alpi marittime hanno manovrato quest'anno circa due mila alpini, e se ne trovano ad ogni tratto lungo la strada; ed ora, finite le esercitazioni, scendono carrozzate di ufficiali della territoriale che se ne ritornano alle loro case carichi di polvere e di pulci *et similia*, buscati al campo, che formeranno la disperazione delle povere ufficialesse o capitanesse territoriali.

***

Questi buoni soldati, quasi tutti del paese, si trovano qui in casa loro, e ad ogni arrivo della corriera che sale o che discende, è un correre di soldati che attendono dai paeselli vicini i fratelli, gli amici i conoscenti. Ci fa compagnia in viaggio una vecchierella che andava a vedere il figliuolo.

— Cosa vuole, signore, — diceva, — quando li vedo passare questi ragazzi davanti alla mia porta mi par sempre di vedere mio figlio, e siccome non si fermano mai, temo sempre che ci sia e che non gli si permetta neanche di stringermi la mano. L'altro giorno sono uscita alla fontana e ne ho visto due coricati, temei che fossero morti e mi venne la faccia fredda e liscia come il vetro. Si levarono e mi dissero: salute madre, e mi parve di sentire mio figlio, li condussi in casa e diedi loro da mangiare e parevano allegri come se avessero trovato la madre loro!

Ho riprodotto testualmente le sue parole piene di sentimento perchè mi sono rimaste nella mente e nell'anima.

***

Giunse al campo, vide un soldato del suo paese, a questo diede voce al figliuolo che accorse e le si buttò nelle braccia; poi chiamò altri compagni e la condussero a visitare le tende.

Oh se *fosse* possibile tutto un esercito regionale così, come le schiere alpine, quanto sarebbe meno dura la vita militare! e che maggior vantaggio in guerra, quando i soldati, battendosi nell'imboccatura d'una valle sapessero di difendere la loro casa, la loro madre, la loro amante, il loro caro paesello arrampicato sulla costa e trepidante dell'esito della lotta!

***

Più in là, poco sotto allo stradone è Arseno, un simpatico paesello presso cui è accampata un'altra Compagnia d'alpini, e lungo lo stradone, poco distante, San Bartolomeo, quasi in cima alla valle, da cui si domina l'ampia distesa di quel mare d'olivi, in quel lento degradarsi di colli sino ad Oneglia ed al mare...

E su quei colli, nelle coste, fra quel verde, paeselli e ville seminate qua e là che adornano quel paesaggio incantevole e paiono messi ad arte; ed in alto tutto in giro, l'azzurro del cielo su cui si delineano nettamente le cime dei colli. Da San Bartolomeo, scendendo all'altro versante, la scena si cambia d'un tratto; prende l'aspetto più montagnoso; e nello sfondo non più linee interminabili di mari, ma tutta una serra di monti che si tendono di fronte e tracciano l'orizzonte. Di lì per una strada serpeggiante e pittoresca si discende nella valle di Pieve di Teco percorsa dal fiume Arroscia che sbocca ad Albenga. Anche questa è popolata d'olivi; ma il colore uniforme è rotto da tratti di castagni. In un gomito della valle dove lo stradone ed il fiume girano attorno ad un colle, si presentano due sfondi d'un effetto incantevole.

Continuando la discesa, dopo un tratto si giunge a Pieve di Teco, un paese simpatico, dalla tinta scura che pare lì dimenticato dal tempo, tanto serba ancora l'impronta medioevale, ricco d'olivi, e... povero d'alberghi puliti e di letti morbidi. Ma per chi è stanco la morbidezza del letto è un pleonasmo, una cosa inutile, un lusso da borghesi grassi, e noi non siamo di quelli, in parola d'onore!

TOTA-RASA.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — *Il busto di Pietro Colletta.* — La Giunta municipale romana deliberava nei mesi scorsi di collocare al Pincio il busto del celebre storico Pietro Colletta. Il lavoro fu affidato all'artista Raffaele Cotogni, di Anagni.

Il busto è già bell'e pronto, per cui fra breve sarà collocato a posto.

La famiglia Colletta (uno dei Colletta è magistrato in Roma) ha espresso vivi ringraziamenti al sindaco per questa onorifica distinzione ed ha donato al Municipio romano parecchie opere inedite e rare dell'illustre pensatore e patriota.

— *Kellerine in pericolo.* — Da tre sere un funzionario, assistito da alcune guardie in borghese, va facendo il giro dei luoghi in cui servono le *kellerine*, e le interroga sulla paternità, sulla provenienza, sulla professione antecedente allo stato quo e sui mezzi di sussistenza.

Saputo dall'Autorità quanto occorre da ogni kellerina, si farà un po' di separazione.

Quelle poi che manifesteranno buone intenzioni, verranno consegnate alle loro famiglie e consigliate a trovarsi un marito, se è possibile.

PALERMO. — *Dimostrazione.* — Giovedì ebbe luogo un'imponente dimostrazione, la quale discese silenziosa pel Corso e poi, ritornando, fermossi sotto il Palazzo di Città, ed una Commissione si presentò al sindaco per pregarlo, a nome della cittadinanza, di insistere presso il Governo per l'isolamento della Sicilia.

Il duca di Craco promise che si sarebbe accordato col prefetto, perchè il Governo si risolva ad esaudire i voti dei Siciliani.

Le stesse parole disse l'on. Sindaco ai cittadini raccolti nella piazza Pretoria, i quali, dopo averlo applaudito, si sciolsero col massimo ordine e con la massima dignità.

Il Corso era tutto imbandierato a significazione che la cittadinanza prendeva parte a quella dimostrazione.

NAPOLI. — *Atroce fatto.* — Alla Barra abitavano i coniugi Cristoforo Menaillo, d'anni 40 e Giovannina Petrillo, d'anni 37.

Costei, donna di pravi costumi, si voleva sbarazzare del marito, e all'uopo si mise d'accordo con certa Nunziata Cuiuiolo, siciliana, maritata a Mariano Mangaro e abitante presso un calzolaio a S. Giovanni a Teduccio.

La Cuiuiolo, per un compenso di 110 lire, promise di riescire a togliere la vita al Menaillo mediante una ricetta.

Spesso la Petrillo si vedeva nella casa della Cuiuiolo, ove preparava i suoi arnesi.

Alla faccenda pigliava parte anche suo marito.

Nella notte del 3 al 4 agosto, la Cuiuiolo partì in vettura da S. Giovanni e si recò nella casa della Petrillo.

Si ritiene che la Cuiuiolo abbia messo nel corpo del Menaillo tali sevizie da ridurre quello un essere privo di sensi. Le famiglie poi lo avrebbe imbavagliato.

Il Menaillo morì per strangolamento e per sevizie, che [illegible] per denaro.

Ritenuta morte accidentale, fu quindi disposto l'interro del cadavere.

La voce pubblica accusava le due donne, e una bambina figliuola del Menaillo ha fatto raccontato di aver udito i lamenti del padre in quella [illegible] notte e la voce della siciliana.

[illegible] che correvano, [illegible] la Petrillo insieme al marito della Cuiuiolo.

GENOVA. — *Canone daziario.* — Scrive la *Gazzetta di Genova*:

« Fu annunziato da alcuni giornali che era stato diminuito di lire 100,000 il canone annuo daziario del nostro Comune. Possiamo assicurare che finora nulla si sa in proposito al riguardo, quantunque tutto ritenga a credere che le pratiche intavolate col ministro delle finanze, [illegible] non realizzate, nè realizzabili. »

COMO. — (Nostra lett. part.) — *Una gita degli allievi del Collegio militare di Milano.* — Gli allievi del Collegio militare, dopo aver fatto della loro [illegible] amene passeggiate nei dintorni di Como, [illegible] nei giorni di martedì e mercoledì, sul monte Bisbino, accompagnati dai rispettivi ufficiali. Essi si partirono [illegible] la barca fino a Cernobbio, e verso le 6 cominciarono quell'erta salita, che fecero tutti in meno di tre ore, cantando allegramente. Giunti sulla vetta del piazzale della chiesa spararono alcuni razzi per avvertire del loro arrivo gli allievi rimasti a Como, i quali, dalla piazza, risponderono al loro saluto con altri razzi.

Cenato gli allievi dormirono sulla paglia nei locali dell'albergo, con quella soddisfazione che la gioventù suole nel provare i primi disagi del soldato al campo.

Di buon mattino, quantunque non sempre favoriti dal bel tempo, fecero delle passeggiate nei dintorni, ritornando all'albergo per la colazione con quell'appetito che l'aria dei monti desta nella gioventù sana e robusta.

Nel mattino di mercoledì cadde la pioggia, ma se ne fecero però compensati, ballando con gentili signorine di Moltrasio che si erano recate al Bisbino.

L'ultima spedizione, composta degli allievi più piccoli, fece pure la salita in due ore e tre quarti. Quei piccoli soldati non si mostrarono per nulla affaticati; anzi, appena giunti, raccolti sotto l'atrio della chiesa, intuonarono l'inno *Il giovinetto d'Italia*, e lo cantarono con tanta precisione e concordanza di voci e con tanta espansione ripeterono il ritornello: *Viva il Re*, che i numerosi forestieri che in quella sera si trovavano all'albergo non poterono trattenersi dall'emozione e dall'applaudire.

Tutti gli allievi fecero questa passeggiata senza il più piccolo inconveniente e ne riportarono durevole e grata impressione.

Probabilmente in alcuni di loro è sorto in cuore l'amor della montagna, che, quando non è una esagerazione, irrobustisce il corpo, ritempra gli animi e prepara alla patria gagliardi difensori.

ESTERO

Informazioni politiche di Francia.

Per le prossime elezioni generali.

Parigi, 14 agosto.

(R. R.) — Dai fatti già conosciuti oggi, la Camera che deve uscire dalle elezioni del 4 ottobre differirà notevolmente nella sua composizione da quella il cui mandato spirerà tra poche settimane. Prima di tutto il cambiamento di sistema nel modo elettorale, avrà per conseguenza inevitabile estese e grandi modificazioni nel risultato delle elezioni. Bisognerà inoltre sostituire i numerosi deputati il cui seggio è o sarà vacante per una causa qualsiasi. Vi sono attualmente alla Camera 43 seggi vacanti, ai quali non si è potuto provvedere in seguito alla soppressione delle elezioni parziali durante l'ultimo semestre della legislatura.

Si dovranno inoltre sostituire un certo numero di deputati che, per ragione di salute o per altri motivi personali, hanno già dichiarato di non volersi ripresentare alle future elezioni. Si citano fra questi gli onorevoli Villain nell'Oise, Chesneau nel Cher, Bougues nell'Alta Garonne, Mazure e Outters nel Nord, Salomon nella Vienne e Pages nel Tarn et Garonne: quest'ultimo ha dichiarato volersi definitivamente ritirare dalla vita politica.

***

Intanto, sebbene il periodo elettorale ufficiale non sia ancora aperto, i manifesti piovono a migliaia e migliaia: monarchici, leggittimisti, repubblicani di cinquanta gradazioni, comunardi e petrolieri, ognuno sente il bisogno di fare una professione di fede in vista delle elezioni.

Oggi i giornali religiosi ci annunziano un appello agli elettori cattolici firmato da Chesnelong e da alcuni suoi amici politici.

È strano come lo spirito di partito possa accecare uomini che, alla fin fine, non sono degli imbecilli. Il manifesto in parola è una violentissima diatribe contro le attuali istituzioni che reggono la Francia e finisce col solito appello alla coscienza.

Com'è possibile che oggi, in cui tutti domandano la separazione della Chiesa e dello Stato, il manifesto Chesnelong sostenga essere opportuno cercare di ristabilire la sovranità ed il potere temporale del Papa?

Com'è possibile chiedere alla Francia di retrocedere al di là dell'89?

L'appello agli elettori cattolici della ditta Chesnelong e Comp. farà un buco nell'acqua.

***

E neppure a gonfie vele vanno gli affari dell'opportunismo. I direttori del Comitato detto *Babylonien* si sono radunati ieri nella nuova sede dell'*Avenue dell'Opéra*. Si trattava di sapere se si erano ricevute nuove adesioni, e se fosse venuto il momento di procedere alla pubblicazione del famoso manifesto opportunista, il qual manifesto che il *Temps* confessa non essere ancora completamente redatto. Nessuna nuova adesione è stata ricevuta, e non meraviglia. È difficile il trovare — meno ben inteso fra i partigiani convinti — dei deputati e senatori che vogliano firmare un foglio bianco a metà, foglio che gli onorevoli Ranc e Spuller possono riempire come loro pare e piace. Il Comitato *Babylonien*, alquanto scorato, si è aggiornato a 15 giorni. Se continua di questo passo fra breve non si troverà più nessuno che abbia il coraggio civile di confessare, non di essere ancora opportunista, ma di esserlo stato in tempi addietro.

***

Il ministro dell'Interno ha proposto ieri in Consiglio la diramazione ai prefetti d'una circolare per proibire nella campagna il *colportage* delle *brochures* monarchiche che il Comitato realista fa distribuire a migliaia in vista delle future elezioni. Il Ministero però non ha ancora presa una definitiva decisione in proposito.

Brisson e Freycinet sono partigiani di lasciare a tutti la più ampia libertà in fatto di politica elettorale; ma si dice che Allain Targé la pensi differentemente. Fra i viaggi elettorali importanti si cita quello di Clémenceau a Lione per com-

battervi le idee esposte da Ferry, e quello dell'onorevole e turbolento Andrieux, l'ex-prefetto di polizia nel dipartimento delle Basse Alpi.

Note Belghe.

Il capo del partito liberale.

Bruxelles, 6 agosto.

(B. Nico) — Ho letto in qualche giornale italiano che l'onorevole Frère-Orban avrebbe fatto sapere ai suoi elettori che egli intende ritirarsi dalla vita politica e che quindi non avrebbe accettato la rinnovazione del mandato rappresentativo, che gli va a scadere prossimamente. Il partito liberale si troverebbe perciò nella condizione di cercarsi un nuovo capo, ed il Frère-Orban istesso avrebbe già additato e consigliato il deputato Bara, ex-ministro di giustizia e attualmente ministro di Stato.

Ora la prima notizia non è esatta e la seconda vuol essere modificata.

Il Frère-Orban conosce molto bene i doveri che ha verso il partito che, dopo Carlo Rogier, per molti anni ha guidato, e verso i principii, di cui si può ben dire che è una vera incarnazione, per abbandonare la vita politica e pubblica. Quantunque già avanzato negli anni — ne ha 73 — e non sempre in buono stato di salute, egli però è uno dei più assidui, laboriosi e zelanti rappresentanti del paese, come fu già per ventiquattro anni, a intervalli, intelligente ed operoso ministro e capo di Gabinetto. Egli dunque non abbandonerà il campo politico, e la voce del suo ritiro può aver trovato origine nello scoramento in cui egli è, per la china precipitosa in cui i clericali, che ora hanno il potere in mano, hanno messo il paese, per la decadenza alla quale questi stessi stanno avviando il sistema parlamentare, e per i torti continui che si fanno alle istituzioni ed ai principii di libertà, cagione già e molto più ancora per l'avvenire di danni positivi al benessere, alla prosperità ed al prestigio della nazione belga. Egli medesimo però spera nel ravvedimento della maggioranza del Corpo elettorale, e, se non alla prossima lotta, all'altra si augura di vedere di nuovo trionfare la causa e gli uomini veramente liberali. Del resto, in questi giorni io spero di avere con lui un'intervista e ve ne riferirò sollecitamente.

Riguardo poi alla direzione del partito liberale, è a sapersi che il Frère-Orban, in vista proprio della sua avanzata età e del suo stato di salute, avendo intravveduto nel Bara le doti di un vero uomo di Stato e conoscendo la sua abilità e capacità amministrativa, per averlo avuto lungo tempo collega nel Ministero, nell'abbandonare lo scorso anno il potere, per la rivoluzione parlamentare che si operò in favore dei clericali, propose ed ottenne dal re la nomina di lui a ministro di Stato. Col quale atto il Frère-Orban non solo rendeva onore ai meriti del Bara, ma intendeva proprio additarlo al partito ed al paese liberale, come il suo successore, nella direzione del partito prima, e come capo di Governo per l'avvenire, ed allorchè i liberali godranno nuovamente la maggioranza nel Parlamento.

Ed in effetti, dacchè i clericali sono al potere, quegli che realmente conduce il partito è il Bara; il Frère-Orban, nonostante che, come ho notato di sopra, continui sempre a essere operoso e zelante dell'interesse pubblico e del proprio partito, ha lasciato a lui ogni cura direttiva, certo e lieto di vedere sempre le sue norme di Governo sostenute dai suoi amici ora nei banchi di opposizione.

Nel mio scartafaccio di appunti trovo questi dell'onor. Bara, pescati non so più dove, ma non molto fa certamente, che vi trascrivo, perchè ho potuto constatare che designano esattamente la situazione del partito e dell'uomo in discorso, ed in un modo che migliore forse non potrei fare.

« Vi è un uomo — dice il mio appunto — verso il quale tutti ora volgono lo sguardo, e di cui si segue l'azione con altrettanta curiosità che simpatia e fiducia, e si applaudiscono i colpi reali che porta all'avversario. Egli è divenuto il capo effettivo dell'opposizione, di consentimento generale glie n'è stata affidata la direzione. Lo si trova sempre sulla breccia, infaticabile, vigilante, sciolendo con la sua parola tagliente e sibilante come un scatto le spalle, anzi i bassi reni — siccome egli è maliziosissimo — degli uomini che stanno al potere. È lui che conduce la lotta ora, e si sa con quale estro e con quanta impetuosità. Egli non lascia un momento di respiro al Ministero, continuamente lo molesta, e non gli permette di prender lena, e lo stordisce e lo fa impazzire. Non è già che impegni grandi battaglie; chè, quantunque le forti mischie a lui non dispiacciano e vi si trovi a suo agio, egli preferisce le scaramucce che irritano e confondono l'avversario.

« Ciascuno ha un suo temperamento proprio: gli uni amano le discussioni solenni, lungamente preparate, per le quali si eccita la curiosità pubblica, e dove non una parola, non un gesto si omette senza apparecchio, e tutto si svolge con apparecchi di grande cerimonia. Codeste discussioni sono così bene regolate, vi si è già tracciato a ciascuno la sua parte, che riescono vane parate, per quanto siano pure belle; ma, d'ordinario, tra feriti ed uccisi, invero nessuno è morto; tutto si riassume in qualche magnifica pagina d'eloquenza di più.

« Al contrario, il Bara predilige le discussioni improvvise, in cui non è impacciato nei suoi movimenti dall'abito nero e la cravatta bianca, e in cui l'imprevisto tiene il primo posto: egli è superbo allora, superbo d'audacia e d'abilità, di spirito e d'ironia. E come spezza il modo sapiente e classico! Invece di stendere l'avversario addirittura sulla molle sabbia dell'arena, gli passa la gamba di sopra e lo fa rotolare prestamente, lasciandolo in una posizione ridicola, che fa sbellicare dalle risa tutti gli astanti.

« Noi abbiamo raramente conosciuto un uomo di Stato di maggiori risorse, ed ha tale destrezza che talvolta vi fa pensare a quella di Thiers. Quando poi si accorge che un argomento non produce alcun effetto, o almeno insufficiente, sull'uditorio, egli non persiste a svilupparlo, al contrario l'abbandona e passa a un altro: il suo sguardo è sempre sul pubblico, ne segue le impressioni e si lascia consigliare da esse. Nè si contenta dell'altera soddisfazione di avere ragione, ad decreto la verità dall'alto dell'infallibilità papale: attende invece con sollecitudine a dimostrare come e perchè la ragione o la verità sono con lui, e cerca persuadere, modificare i giudizii altrui e di richiamarli ai suoi. Il suo tuono non è mai comminatorio; non s'indispone per gli ostacoli che incontra, sapendo bene che se si ha a vincere un nemico, prima s'ha a convincere l'alleato.

« Gli è perciò che il partito liberale fonda grandi speranze su lui, siccome quegli potrà far riportare la vittoria alle loro bandiere. Nessuno, difatti, meglio che lui però, è in condizione di fare allestire il passo agli arretrati e di rallentare la corsa dei furiosi. Con la sua esperienza già assodata di uomo di Stato, egli non ignora che è vinto subito quell'esercito, di cui l'avanguardia e la retroguardia siano tanto distanti fra loro da lasciare il centro isolato ed esposto a qualche attacco di fianco.

« E poichè la parola è detta e rivela non altro che la necessità della situazione, è al Bara che tocca operare il concentramento delle forze liberali e guidarle alla vittoria. Nessun preconcetto esiste contro di lui, e non ha che amici; e, per di più, conosce benissimo la situazione. »

A ciò aggiungerò ancora che la competenza e l'abilità governativa dell'on. Bara è riconosciuta anche dai suoi avversari politici; e che il suo nome è popolarissimo in tutto il Belgio. Giureconsulto eminente, avvocato di gran fama, egli conta dal 50 ai 55 anni, ed ha figura simpatica. Il discorso da lui pronunziato alla Camera dei Rappresentanti, nella sessione 1880-81, e rimproverante all'attuale ministro della pubblica istruzione, professore Thonissen, il mutamento operato nelle sue idee e manifestato nella 2a edizione dell'opera del Thonissen istesso sulla Costituzione Belga, in contrasto a quelle contenute nella prima edizione, si cita come un capolavoro di arringo parlamentare.

Il Frère-Orban non poteva fare migliore scelta; il partito liberale migliore acquisto di capo. La vittoria non può tardare ad arridergli.

Arti e Scienze

Domenica, 16 agosto

*** Teatro Gerbino.** — Non si potrebbe certo fare al signor Michele Ferrante augurio più lieto di quello che tutti i suoi esperimenti drammatici, almeno per ciò che riguarda il successo materiale, riuscissero alla stregua di quello di ieri a sera. Il concorso del pubblico fu di molto superiore a quanto si poteva attendere in questa stagione e in una sera di festa, e in quanto agli applausi, vi furono sette od otto chiamate all'attore-autore ed agli altri artisti.

La commedia del Ferrante, che ricorda, quantunque non imiti, *La Mamma del Vescovo*, di Valentino Carrera, non manca di parti buone. È anzitutto sovratutto il fatto che il Ferrante vi procede libero, obbedendo alle leggi del suo pensiero, senza preoccuparsi punto dell'effetto, mentre l'ottenerlo è di solito la meta principale di molti gli artisti che si pongono a scrivere commedie. L'argomento scelto dal Ferrante è molto scabroso e, per giunta, di quelli che riescono poco graditi al pubblico. La *Legge spietata* si è quella che condanna i preti al celibato, e intorno al celibato vi ha nell'atto secondo, fra Don Luigi e Roberto, una lunghissima discussione, con un lusso di argomenti teologici, storici, morali. Questa scena dovrebbe essere dal Ferrante poco meno che rifusa, come quella che potrebbe compromettere le sorti del lavoro.

Nel ritoccare questa sua commedia, o nello scrivere quelle altre che già vagheggia, il Ferrante dovrebbe pure studiare di dare maggior semplicità, maggior scorrevolezza al dialogo, togliendone tutta l'enfasi rettorica e le troppe ripetizioni.

L'esecuzione si risentì, come era naturale, dell'orgasmo di una prima sera, e migliorerà certo nelle successive. Il Ferrante fece ogni sforzo per dominare la sua ben giusta e ben naturale eccitazione, e vi riuscì; meritano un cenno di lode le due signore Giannuzzi e Bisti; il Bisti, cui era affidata la parte difficilissima, e a lui forse poco consentanea, di Don Luigi, dovrebbe guardare di non abusare delle espressioni del viso; la mobilità della presunzione è una dote ottima in un artista, ma con pure deve essere ritenuta entro certi limiti.

Stasera la commedia si replica a richiesta.

G. C. M.

*** Teatro Alfieri.** — La replica del *Guitarrero*, del maestro Millöcker, ebbe ottima fortuna jersera al teatro Alfieri.

Il pubblico, al solito numeroso, applaudì cordialmente l'operetta e gli artisti che tutti disimpegnarono bravamente la loro parte.

*** La Duse in America.** — Eleonora Duse-Checchi nel Nuovo Mondo passa di trionfo in trionfo.

I giornali che giungono da Rio Janeiro, parlando della beneficiata della Duse, le dedicano lunghissimi articoli laudativi. *O Paiz* dice che in quella sera il teatro Imperiale presentava un aspetto quale non ebbe mai, tanto era il pubblico scelto, fitto ed entusiasta.

La Duse rappresentò la *Signora dalle Camelie*, ed oltrechè agli elogi dell'imperatore e della principessa donna Isabella, che assistevano alla rappresentazione, ebbe splendidi doni di brillanti.

O Paiz pubblica inoltre una lunghissima lista di doni, tutti oggetti preziosi ed artistici che fanno venir l'acquolina in bocca.

Un mirallegro... transatlantico alla brava artista.

*** Teatri di Biella.** — Ci scrive il nostro *Lero*:

« La stagione teatrale cominciò sabato coll'*Ernani*, e i giudizi del pubblico e della Stampa sono favorevoli agli artisti. Piace sopra tutti la prima donna, Maria Strebel, che ha voce potente e armoniosa; poi viene il basso, signor Vittorio Pozzi-Camola; quindi l'impresario stesso, sig. Giovanni Gambetti, che è un distinto baritono; il meno applaudito è il tenore. Sono bene ammaestrati i cori e abbastanza numerosi, buona e ben diretta l'orchestra, fra cui vi sono due di quei piccoli violinisti, che furono lodati nel concerto dato nel Circolo sociale or sono pochi mesi. Questi due gentilmente si prestano; nè sarebbero mancati altri loro condiscepoli se vi fosse stato il posto.

« È viva più che mai la quistione della riapertura del teatro Sociale col Villani, un piccolo teatro eretto dalla famiglia di tal nome.

« Da alcuni anni questo è chiuso, nè la Polizia ne permette l'uso serale. Esso ha una piccola dote, ed un'amministrazione speciale in parte dipendente da quella dell'Ospizio di Carità del Vernato, erede principale del patrimonio Villani. Un partito vorrebbe la fusione col Sociale, a cui apporterebbe a dote e il capitale che si ricaverebbe dalla vendita del Villani, progettata assieme a quella della casa attigua inserviente all'*Albergo dell'Angelo*; un altro partito vorrebbe la vendita colla riedificazione del teatro, che dovrebb'essere popolare, a gallerie, in una parte del vasto terreno annesso all'Ospizio in Vernato; un ultimo partito infine vorrebbe conservare il teatro, come si trova, rispettando scrupolosamente i voleri del testatore che lo lasciò, salvo soltanto l'apertura di nuove uscite con ogni altro possibile miglioramento, fra cui l'applicazione della luce elettrica, per togliere ogni pericolo d'incendi e di disgrazie. Aspetterebbe insomma tempi migliori per riaprirlo al pubblico.

« A giudicare dal malumore attuale al teatro Sociale, che è nuovo e che il testatore cav. Villani non ha di certo previsto, due teatri sarebbero troppi in Biella; d'altra parte la fusione presenta non lievi difficoltà, che vogliono ponderatamente discutere e non decidere di sorpresa. Vedremo. »

*** La Pezzana ad un critico romano.** — Giorni sono, il signor Primo Levi, direttore della *Riforma*, pubblicando nelle appendici di quel giornale uno studio critico su Giacinta Pezzana, si lasciò sfuggire delle frasi compassionevoli per la esimia artista.

Ora la Pezzana risponde colla lettera seguente:

« *Egregio signore*,

« La sua appendice nella *Riforma* di ieri, 10, piena di affetto compassionevole per me, è tutta basata sul falso. Io non ho il bene di conoscerla, come può lei conoscere lo stato mio finanziario?

« Sappia che io fui la prima fra le attrici italiane a percepire lo stipendio dai 20 ai 25 mila franchi all'anno, e che dai miei giri all'estero ho ricavato sempre vistosi guadagni, ma, non avendo l'indole di tesoreggiare ed accumulare, ed avendo avuto sempre molti parenti a cui provvedere, ho lasciato passare con le mie dita molte centinaia di migliaia, e ne sono serena d'animo, giacchè ho goduto a spendere come una principessa e fare, qualche volta, della pazza carità. Innanzi a cui, lo stesso Rothschild si sarebbe arrestato.

« *Il* [illegible] *io in pieno salute dovrei a* poco pubblico prova anzi che io ho dei quattrini da mangiarmi, essendo la proprietaria per metà della Compagnia che agisce al Costanzi, e se non riposo in questi mesi estivi gli è per dar pane tutto l'anno ad artisti che non hanno altra risorsa che il soldo giornaliero.

« Ella mi costringe a violare tutte le leggi della modestia, ma di fronte alla sua *pietà*, e che rendo pubblica, devo dire la mia cosa stessa.

« E per provarle che io non sono orgogliosa, le prometto che se in avvenire cadrò in quella miseria in cui mi descrive, mi rivolgerò a lei per la prima colletta.

« Un'ultima osservazione.

« Ieri non recitai le due produzioni da lei annunziate, ma la sola *Lucrezia Borgia*, cedendo la *Messalina* alla brava Lina Diligenti a la cui età giovanile meglio si addicono le amorose smanie della cortigiana imperiale!

« Caro signore, ella sta alle apparenze, ma si persuada che io non invidio alle celebrità milionarie la loro cupidità ed avarizia che farebbero onta ad un ebreo, e se non ho mai gettata la polvere negli occhi, si è perchè non saprei nè avere 60,000 franchi di debiti, nè tenere una casa di campagna, nè andare in carrozza con denari di usurai.

« Mi provi, caro signore, che ella è uomo di spirito pubblicando questa mia nella prossima appendice, e gradisca un milione di ringraziamenti per le frasi lusinghiere dirette all'artista. »

*** Pittura su vetro a gran fuoco.** — Ci si comunica:

« Nella Esposizione Nazionale dell'anno scorso, tra le infinite opere di arte specialmente applicata all'industria, furono per molto osservate due grandi invetriate con dipinti a più colori esposte insieme colle ceramiche, come pure due altre di stile del secolo V, che si veggono tuttora nel Castello medioevale opportunamente conservate.

Autore di esse era il cav. Costantino Sereno, pittore torinese, già noto da anni tempo per gran copia di quadri a olio ammessi a più Esposizioni, come pure per numerosi affreschi eseguiti in molte chiese.

Per quei lavori, dal Giurì venne accordata la medaglia d'argento al distinto artista, il quale ben la meritava, dacchè co' suoi progressi in vetri veniva a dimostrare siccome anche in Torino si fosse riuscito a rivaleggiare vivamente con quelli compiuti all'estero, ove ne' tempi Milano in cui l'egregio Bertini acquistava grande rinomanza.

Ad ogni modo, accresciutosi oggimai per ogni dove il desiderio di decorare le chiese, come pure altri pubblici e privati edifizi, con vetri in colore dipinti in modo da poter resistere alle ingiurie del tempo, pur conservando sempre la stessa vivezza di colori, molto opportuno e vantaggioso riesce il laboratorio, ora disposto in modo da poter corrispondere a tutte le richieste che si vogliano fare.

E quivi si preparano i vetri leggermente ondulati in modo da non lasciar vedere dall'una all'altra parte, tagliandoli a pezzi, secondo il disegno che si vuol copiare, cosicchè, dipinto ciascuno con varie colore e cotto in un forno a gran fuoco, tutti si riuniscono da poi con leggiere striscie di piombo in guisa da lasciar visibile l'intiera pittura.

Lavoro paziente, che, ove sia abilmente eseguito, riesce di vaghissimo effetto, rimanendo poste le striscie in quei punti che lasciano trasparente tutta la composizione.

E così ho pure veduto, non ha guari, una grande invetriata eseguita per una chiesa di Nizza Monferrato.

Rappresenta essa Santa Cecilia seduta al gravicembalo che accompagna il canto di un angioletto il quale, colla musica in mano, accanto a lei, apre leggiermente la bocca.

È un quadro semplice, di grande naturalezza, e l'armonia delle tinte appaga l'occhio senza che l'offenda col soverchio brio dei colori.

Il cav. Sereno, insomma, ha fatto mai o bene a dare maggior sviluppo alla sua intrapresa, e tutto fa credere che la tenuità dei prezzi congiunta al pregio di una inappuntabile esecuzione, gli procaccierà numerosi committenti.

Luigi Rocca.

*** Le poesie di Neri Tanfucio.** — Far le lodi delle poesie di Neri Tanfucio non solo in quella Toscana dei cui vezzi egli si abbellisce, ma in qualunque altro luogo d'Italia, è ormai una cosa inutile. La musa arguta e affettuosa di Neri Tanfucio è ormai popolare dappertutto. La prediligono dotti ed indotti, gente seria e gente amena, giovani e vecchi, chè tutti vi trovano un profumo di quella festosità per la quale i nostri vecchi hanno accordato l'immortalità al Belli, al Porta, al Brofferio e a quegli altri poeti del popolo, dei quali quasi ogni regione d'Italia ha avuto il suo. Abbiamo avuto poco tempo fa la quinta edizione delle Poesie di Tanfucio ed ora abbiamo già sott'occhio la sesta. È un vero ninnolo di edizione e di volumetto. Di formato tascabile, edito dalla tipografia Cino di Pistoia, esso porta una copertina che è una bellissima miniatura di Marco Calderini, eseguita in fototipia dallo stabilimento Doyen di Torino.

Le poesie, stampate in nitido elzevire, sono precedute da una prefazione di Edmondo De Amicis, e portano diverse aggiunte e note oltre l'edizione precedente. Inoltre ogni esemplare è munito della firma autografa dell'autore. Certamente questo volumetto, venduto, come si fa, al prezzo di due lire, è regalato.

*** Gli allievi del Conservatorio di Vienna.** — Il Conservatorio di Vienna fu frequentato nell'anno scolastico 1884-85 da 750 allievi, compresi gli stranieri. Vi erano 61 allievi di canto, 130 di pianoforte, 110 di violino, 18 di violoncello, 9 di viola, 11 di flauto, 9 d'oboè, 8 di clarinetto, 5 di fagotto, 11 di corno, 10 di tromba, ecc. Nel concorso per i premi di quest'anno avvenne un fatto senza precedenti. Il primo premio nella classe di violino fu dato all'unanimità ad un ragazzetto di dieci anni, Federico Kreisler, figlio di un medico di Vienna.

CRONACA

Domenica, 16 agosto

= Pagamento d'imposte. — Col giorno 18 agosto scade il termine utile pel pagamento della quinta rata delle imposte di ricchezza mobile, fabbricati e terreni, dopo cui sarà inflitta la multa ai negligenti e ritardatari.

Tanto per norma dei contribuenti.

= Decorazioni. — Vennero fatte le seguenti nomine nell'ordine della Corona d'Italia:

Ad Ufficiale: Fornaseri cav. notaio Cristoforo, assessore anziano di Cuneo; Sigismondo cavaliere Falice, colonnello comandante il 3° reggimento bersaglieri.

A Cavaliere: Carrozzi avv. Tommaso, segretario comunale di Cassine (Alessandria). Cera di Nucetto marchese Aleramo, sindaco di Nucetto (Cuneo). Basso dott. Domenico, sindaco di Ormea (Cuneo). Girard Martiano, consigliere comunale di Saluzzo. Gabetti Lorenzo, già consigliere e sindaco di Morozzo (Cuneo). Bernardi Morizio, sindaco di Acceglio (Cuneo). Rabino Antonio, sindaco di Magliano d'Alba (Cuneo).

A Cavalieri: Cesa Pietro, sindaco del Comune di [illegible] (Novara); Magnani-Ricotti avv. Vittorio, consigliere provinciale di Novara.

= Educatorio delle sordo-mute povere. — Seconda lista delle offerte per l'erezione del nuovo edifizio in via S. Quintino, N. 41.

S. A. R. il Duca d'Aosta, L. 300 — Parato comm. teologo Giovanni, rettore del collegio Umberto I, 100 — Marietti Gabriella, 20 — Marietti Matilde, 5 — Signora Migliore, 50 — M. N., 10 50 — Bo cav. avv. Gaetano, un'azione, 12 — Giuliana Marianna, un'azione, 12 — Franco D. Francesco, prevosto, 10 67 — Schiaparelli Giuseppe, 5 — Barberis Paolo, 5 — Signore Boglione, 5 — Sogno Bernardo, 25 — Giacobini damigella Ernesta, 5 — Manno baronessa Antonia, 30 — Ceriana contessa Giulia Mayneri nata Jacini, 25 — Richelmy Lidia nata Realis, 20 — Signora vedova M., 10 — Damigelle M. T. e V. C., 130 — Dalla tesoreria Opera pia di S. Paolo, 200 — Raccolte alla porta del nuovo edifizio in occasione della festa della posa della pietra fondamentale, L. 109 25.

= Per le feste della Venaria. — In occasione delle grandi feste patronali alla Venaria Reale che avranno luogo oggi e domani, la Direzione delle tramvie occidentali, per agevolare l'andata ed il ritorno dei passeggieri, attiverà dei treni bis, dei treni speciali in partenza da Torino all'1,15, e da Venaria alla mezzanotte. Si avvisa inoltre che il servizio di coincidenza alla Savonera per Venaria sarà fatto con nuove e bellissime giardiniere da soddisfare il pubblico.

Orario:

Partenza: Torino 4,45, 6,50, 10,55 ant. — 3,41, 5,31, 7,55 pom.

Arrivo: Venaria 5,33, 7,39, 11,42 ant. — 3,55, 6,20, 8,12 pom.

Partenza: Venaria 5,37, 8,19 ant. — 12,22, 4,31, 6,49, 9,05 pom.

Arrivo: Torino 6,15, 9,06 ant. — 1,09, 5,18, 7,39, 9,52 pom.

= Ferrovia di Lanzo. — A maggior comodità dei numerosi passeggieri che nella sera di domenica, 16 corrente, faranno ritorno a Torino, oltre ai treni festivi ordinari e quelli straordinari già pubblicati per tale circostanza, avrà luogo un *convoglio speciale* in partenza da Lanzo alle ore 10,30 pom., con fermata a tutte le stazioni come dal seguente orario:

Lanzo, partenza ore 10,30 pom. — Balangero, 10,36 — Mathi, 10,41 — Nole, 10,47 — Cirié, 10,55 — Maurizio, 11,2 — Caselle, 11,14 — Borgaro, 11,20 — Venaria, 11,30 — Madonna di Campagna, 11,39 — Torino, arrivo 11,45.

= Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

I soci del Comizio battaglioni mobilizzati già guardia nazionale, sono convocati in assemblea generale per la sera del 20 corr., alle ore 8 1/2, nella sede sociale, via Accademia Albertina, 3, onde approvare il verbale dell'ultima adunanza e discutere sulle modificazioni allo statuto.

Indispensabile la presenza d'ogni socio.

= Contro un carro. — Ieri, l'altro verso le 4 1/2 pom. sulla piazza S. Giovanni, una fanciulla d'anni 10, Resta Celestina, abitante in via Principe Amedeo, n. 30, correndo all'impazzata andò a battere contro la ruota di un carro da lattivendolo condotto da certo Chiabert Pietro, d'anni 18, abitante nella regione Abbadia di Stura, che, contro il disposto dei regolamenti, attraversava la piazza spingendo il cavallo al trotto allungato. La violenza dell'urto fu tale che la piccina venne stramazzata al suolo ed ebbe a riportare una contusione alla gamba destra.

Un signore, di cui si ignora il nome, [illegible] pagò la povera Celestina all'Ospedale [illegible], dove fu medicata, poscia una [illegible] urbana, con vettura pubblica, la ricondusse alla sua abitazione. Il lattivendolo venne dichiarato in contravvenzione.

= Grave malore. — Una guardia urbana fece trasportare all'Ospedale Cottolengo, dove fu ricoverato, certo Rossi Paolo, d'anni 72, abitante in via San Donato, n. 46, il quale, mentre era intento al lavoro nel cortile della casa n. 25 di via San Tommaso, venne colto da grave malore e cadde al suolo privo di sensi.

= Scassinamento e furto. — L'altra notte, ad ora imprecisata, ignoti ladri, mediante scassinamento della porta verso il cortile, penetrarono nella bottega del salumiere Berardo Pietro, in via principe Amedeo, n. 39, appropriandosi L. 109 che erano depositate nel cassetto del banco, quindi si allontanarono inosservati.

Ieri nella bottega si rinvenne un lungo scalpello, che probabilmente servì ai ladri per aprire la porta del Berardo.

= Ballo, bastone e coltello. — Per una quistione di ballo e di ballerina, ieri a sera, alle 7, nella *Trattoria del Pino* alla Madonna del Pilone furono messi in... ballo il bastone ed il coltello.

Chi fece... ballare il bastone ed il coltello fu uno sconosciuto, e chi ne sentì le conseguenze fu un certo A. Giovanni, che riportò due ferite alla testa ed una al fianco.

Il ferito fu accompagnato nella farmacia Zorio, sita nella stessa borgata, dove gli vennero prodigate le prime cure, quindi il brigadiere delle guardie rurali di quella stazione, con vettura, lo fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverato.

Le ferite furono giudicate guaribili, salvo complicazioni, in cinque giorni.

Il feritore si sottrasse colla fuga.

= Per un ago tranviario. — Quella benedetta gruccia, che è la dannazione dei [illegible] tranviari, per poco ieri all'una pom. non fu causa di serie conseguenze.

Due carrozze tranviarie della Società torinese allo scambio di via Nizza, dirimpetto al portone n. 1, si investirono perchè uno dei conduttori non aveva collocato l'ago per far andare la carrozza sulla sua strada.

Una delle carrozze, quella n. 31, ebbe qualche guasto... reale all'imperiale, e l'altra, che porta il n. 7, ebbe rotto il parafango.

Fortunatamente nessuno dei passeggieri ebbe a soffrire danno all'infuori di un po' di panico.

= Fantesca sbadata. — Ieri sera alle 9 1/2, la fantesca del sig. Paccio Giovanni, abitante al secondo piano della casa n. 6 di via Thesauro, passando con una candela accesa vicino alla porta che dà sul balcone, inavvertentemente appiccò il fuoco alle cortine che in breve furono in preda alle fiamme. Accorsero i pompieri e le guardie municipali della vicina sezione, ma quando giunsero sul sito, le cortine erano già state spente dal portinaio e da un altro inquilino della stessa casa.

= Rissa. — Ieri, alle 8 pom., nel giuoco delle boccie esistente in piazza Nizza, per questioni di giuoco, impegnavasi una rissa fra certi B. Alessandro e Livio C., due guardie urbane ed un agente di P. S. avvertiti del fatto si recarono immediatamente sul luogo e riuscirono a ridurli alla calma ed a mandarli per opposte direzioni.

= Sacerdote di Bacco. — Ieri a sera, verso le 9, due guardie urbane accompagnarono nella camera di sicurezza della sezione Dora un tal G. Giovanni, d'anni 40, fabbro ferraio, trovato giacente al suolo in via Corte di Appello, rasente alla casa n. 10, in completo stato di ubbriachezza.

— Ed alle 3 di stanotte una guardia urbana ebbe cura di un altro ubbriaco, certo A. Giuseppe, anch'esso fabbro ferraio, trovato disteso al suolo in via Bellini. Decisamente Vulcano ha delle simpatie per Bacco...

= La suicida di ier l'altro. — Quella giovane donna Cristina A., austriaca, che ieri l'altro si gettò sul binario della ferrovia di Rivoli a Pozzo di Strada, morì ieri all'Ospedale Mauriziano in seguito alle orribili ferite riportate.

= Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri assidui, senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

— *Sorveglianza alle panche.* — Quando si sono sistemati i viali della città si ebbe la felice idea di collocarvi numerose panche, certo coll'intendimento che dovessero servire come luogo di riposo ai cittadini che, specialmente di questi afosi giorni, amano tanto riposarsi e godere il fresco, specialmente nelle ore serali.

Ma, a quanto pare, le panche, anzichè servire allo scopo sopra indicato, sono convertite in altrettanti dormitori ad uso degli ubbriachi che vi si adagiano in modo indecente, e in depositi di sabbia ammonticchiati dai fanciulli, e ciò con poco gusto dei viandanti che non debbono più sedersi se non vogliono soffrire della vicinanza dei seguaci di Bacco e insudiciarsi di polvere.

Se gli agenti municipali volessero dare una occhiata alle panche potrebbero certo impedire questi inconvenienti e molti altri, fra cui quello di far rispettare un po' di più le aiuole e le zolle erbose innanzi al *Caffè Meyer*, sulle quali la sera molte persone si seggono per stare più comodi a sentire il concerto musicale.

— *Pulizia nelle scuderie.* — In questi tempi di canicola non sarebbe mal fatto che all'Ufficio municipale d'igiene si occupassero un po' più delle esalazioni e dei miasmi pestilenziali che l'accumulazione degli escrementi animali producono, e cercassero porvi riparo.

Continuamente si leggono su per i giornali reclami a questo scopo; ma son parole al vento.

Se qualcuno degli egregi impiegati di detto Ufficio abitasse in via S. Francesco da Paola, n. 6, o nei pressi, son persuaso che si piglierebbero tosto provvedimenti per obbligare i signori fratelli Tavella a tenere molto, ma molto più pulita la loro scuderia; anzi, si farebbe in modo che il proprietario dello stabile rinnovasse il sistema attuale di accumulazione delle deiezioni, con altro più consentaneo ai progressi igienici dei nostri tempi.

Voglio sperare che questo solo cenno basterà per indurre i signori del Municipio ad una visita nelle scuderie dei suddetti signori Tavella e che questi od i padroni di casa vorranno prendere quei provvedimenti e fare le spese necessarie per far cessare questo inconveniente.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 9 al 15 agosto all'Ufficio dello stato civile municipale:

Roberti dott. Giuseppe, professore di lettere, con Molinari Giuseppa, residenti a Torino.
Manzone Angelo, panettiere, con Rapelli Anna, contadina, residenti a Torino.
Fransenio Respicio, spazzino, con Tamagno Teresa, tessitrice, residenti a Torino.
Giannodi Francesco, incisore, con Goitre Carmela, sarta, residenti a Torino.
Giachino Giov. Batt., meccanico, con Bogale Cristina, sarta, residenti a Torino.
Valra Domenico, carbonaio, con Fantaso Filippa ved. Bellavalle, residenti a Torino.
Porcu Luigi, falegname, con Sanna Caterina cameriera, residenti a Torino.
Catalogno Felice, negoziante, con Coda Angiola ved. Nocio, negoziante, residenti a Torino.
Bertolo Ferdinando, impiegato, con Franco Camilla ved. Quagliotti, residenti a Torino.
Amione Domenico, tappezziere, con Bertolino Luigia, ved. Raimero, residenti a Torino.
Boggio Giuseppe, sottotenente di fanteria, res. a Verona, con Boggio Tommasina vedova Vieeca, res. a Torino.
Spinelli Giuseppe, tipografo, con Ozzo Maddalena ved. Venesa, sarta, residenti a Torino.
Bechis Giovanni Battista, conciatore, con Migliore Maria, operaia in tessuti, residenti a Torino.
Rabernna Pietro, meccanico, con Rampazzini Maria, residenti a Cairo d'Egitto.
Delbosco Giuseppe, fabbricante di mobili, con Baquinò Valeria, residenti a Marsiglia.
Perino Matteo, viaggiatore commerciale, res. a Torino, con Bron Maddalena, res. a Pinerolo.
Boni Lodovico, pasticciere, con Bosso Maria, lavandaia, residenti a Marsiglia.
Quaranta Sebastiano, impiegato al gas, res. a Torino, con Sormiotti Agata, res. a Carmagnola.
Musso Enrico, negoziante, res. a Torino, con Pistone Carlotta, negoziante, res. a Asti.
Verdobbio Alessandro, avvocato, res. a Torino, con Abbove Maddalena, res. a Torreberretti.
Raimondi Luigi, cantiniere, con Pozzi Luigia, residenti a Torino.
Silengo Francesco, meccanico, con Falchero Clotilde, sarta, residenti a Torino.
Calasso Alessandro, cantante, con Gioreo Margherita vedova Toscano, residenti a Torino.
Toesca Pietro, cuoco, con Nervo Margherita, cucitrice, residenti a Torino.
Roboti Agostino, materassaio, con Oberi Adelaide, negoziante, residenti a Torino.
Serra Enrico, verniciatore, con Dotta Giuseppa ved. Rosetti, cucitrice, residenti a Torino.
Argenta Epaminonda, avvocato, con Archinti Luigia, residenti a Torino.
Dassetto Melchiorre, impiegato, con Lovasco Maria, residenti a Torino.
Ceria Luigi, fabbricante di liquori, res. a Torino, con Tabasso Maria, res. a Pecetto.
Prunando Domenico, ricevitore del Registro, res. a Cavaglià, con Griscone Teresa, res. a Torino.
Giudre Paolo, tintore, con Ramella Angela, tessitrice, residenti a Torino.
Ramella Grato, tessitore, con Giudre Caterina, tessitrice, residenti a Torino.
Noël Winderling Luigi, tenente d'artiglieria, res. a Milano, con Torre Emilia, resid. a Torino.
Berra Cesare, ingegnere, con Boschiassi Adele, residenti a Torino.
De Marchesi Federico, capitano d'artiglieria, res. a Forlì, con Brunani Clelia, res. a Torino.
Ruggiero Giuseppe, fabbro, con Barra Emilia, operaia, residenti a Torino.
Marzucchelli Giovanni Maria, meccanico, con Parrodi Cristina, residenti a Nizza Mare.
Conti Domenico, caffettiere, con Martino Anna, residenti a Moncalieri.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

(3)

DA MORTE A VITA

DI UGO CONWAY

(J. J. Fargus)

CAPITOLO I.

Oscurità e pericolo.

(Seguito).

Superbo del mio buon successo, passeggiai per un pezzo su e giù. Passarono due carrozze, due persone a piedi. Queste non badarono a me; ne fui lieto; era prova che la mia persona, la mia andatura, non fissavano l'attenzione. Agli uomini piace il nascondere le proprie infermità.

Quell'escursione notturna mi faceva del bene. Il trovarmi meno impotente e meno dipendente degli altri di quanto lo credessi, cambiò in pochi minuti lo stato del mio animo. Passai dalla disperazione alla speranza, quasi alla certezza. La mia guarigione mi fu come rivelata; vidi che gli amici avevano ragione e che i miei presentimenti erano menzogneri. Mi sentii rianimato al punto che, alzando il capo, mi posi a camminare con passo rapido e fermo, scordando che ero privo della vista. Mille pensieri sereni, quali non si erano affacciati da lungo tempo, riempivano la mia mente. Non contavo più i passi, camminavo innanzi facendo progetti per il tempo in cui sarebbero sparite le mie tenebre. Forse continuai a guidarmi col bastone, ma, se lo feci, fu meccanicamente, per istinto, senza avvertirlo e senza rammentarmene dipoi.

Non so se un cieco, che riescisse a liberarsi dal timore degli ostacoli, potrebbe camminare liberamente al pari dei veggenti. So però che nella mia preoccupazione devo averlo fatto. Sbalordito, trasportato fuori della realtà dal ritorno alla speranza, io camminavo come i sonnambuli. Dimentico di tutto, anda'; andai senza avvertire che mi mancava un senso; andai finchè venni ad urtare con violenza contro una persona che mi veniva incontro. Sparve la visione e fui richiamato alla mia miseria. L'uomo che avevo afferrato, si scosse, mormorando « Imbecille! » e continuò lesto il suo cammino, lasciandomi immobile dove era successo l'urto, a ponderare dove io fossi e che cosa potessi fare.

Era inutile il cercare di tornare indietro senza aiuto. Non avevo preso la mia ripetizione, e non poteva calcolare il tempo che avevo camminato. Forse non contavo più i passi da dieci minuti, forse da un'ora. Se giudicavo però dalla quantità dei pensieri che mi avevano occupato dal momento che cominciò la mia esaltazione, doveva essere passato molto tempo. Ora che ero disceso sulla terra, non mi rimaneva altro che di aspettare in quel luogo finchè udissi il passo di una guardia o di altra persona che si trovasse fuori in quest'ora insolita per un quartiere così tranquillo. Mi appoggiai al muro ed aspettai con pazienza.

Udii ben presto un passo, un passo così incerto e barcollante da far subito indovinare lo stato dell'individuo; decisi che non era il fatto mio. Lo lascierei passare ed aspetterei ancora. Ma il passo barcollante si appressò, mentre una voce allegra, ma come i piedi, incerta, esclamò:

— Ecco un amico che sta peggio di me! Non potete tirare innanzi, eh, galantuomo? Mi consola davvero di pensare che domani un altro capo sarà più indolenzito del mio!

— Potete indicarmi la direzione di Walpole-Street? — gli chiesi, stando ritto ritto, per provargli che s'ingannava.

— Walpole-Street? sicuro che lo posso, è vicina, è la terza via a sinistra, mi pare.

— Se andate da quella parte, potreste guidarmi sino all'angolo della via? Sgraziatamente sono cieco e mi sono smarrito.

— Cieco! poveraccio! non brillo? Ma vi pare che io sia in condizione di guidare chicchessia? *Se il cieco conduce il cieco, ambi cadranno nel fosso.* Dite un po', camerata, — seguitò poi col cantilenare degli ubbriachi, — facciamo un patto, io v'impresto gli occhi, voi m'imprestate le gambe. Bella idea! Su coraggio, andiamo!

Prese il mio braccio e c'incamminammo vacillando. Si fermò poco dopo:

— Walpole-Street, — singhiozzò col tuono di un conduttore d'omnibus, — devo condurvi sino alla vostra casa?

— No, vi ringrazio, posato la mia mano sulla ringhiera della casa d'angolo, sarò con ciò al sicuro.

— Vorrei essere a posto anch'io. Vorrei avere le vostre gambe per portarmi a casa, — disse il mio barcollante conduttore. — Buona sera! Il Signore vi benedica!

Lo udii allontanarsi e ripresi il mio viaggio.

Non sapevo bene da quale parte della via io mi trovassi, ma poco importava. Sessantadue o sessantacinque passi mi avrebbero portato sulla soglia della mia casa. Contai sessantadue passi e toccai col bastone per trovare la porta, non riuscendo di trovarla, feci ancora pochi passi e la raggiunsi. Ero contento di trovarmi a casa senza inconvenienti gravi, poichè, a dire il vero, cominciavo a vergognarmi della mia scappatella. Speravo che Priscilla non avesse avvertito la mia assenza e non avesse dato l'allarme in casa; confidavo di rientrare in camera come ero uscito. Non mi sentivo però affatto sicuro di aver ritrovato la mia propria casa, ad ogni modo se non era quella porta sarebbe la vicina e la chiave che tenevo in mano mi servirebbe ad ottenere la prova sicura.

Salii gli scalini. Erano cinque o sei quelli che avevo contato scendendo? Cercai la serratura a tentone, introdussi la chiave, la voltai facilmente e apersi l'uscio. Non mi ero sbagliato. Provai un'intima soddisfazione di aver indovinata la casa alla prima. « Deve essere stato inventato da un cieco il proverbio che dice la necessità essere madre delle invenzioni, » dissi fra me, chiudendo pian piano e preparandomi a salire.

Non avevo idea dell'ora. Questo solo sapevo, che era notte, perchè giungevo ancora a stento a discernere la luce. Se mi ero fermato così poco lontano da Walpole-Street, non dovevo aver camminato a lungo nel mio stato estatico, onde conchiudevo fossero vicine le due.

Ero ancora più bramoso di prima di non far rumore, di non svegliar nessuno; riescii a trovare la scala e principiai la mia furtiva ascensione.

Non so come, ma quel luogo non mi pareva famigliare. La ringhiera non pareva la stessa. Il tappeto sembrava diverso sotto ai miei piedi. Era egli possibile che io avessi preso uno sbaglio? Non mancano esempi di chiavi che aprono diverse serrature. Se era così, io era dunque entrato nella casa di un vicino. Mi fermai; la mia fronte era bagnata da un freddo sudore mentre pensavo alla mia posizione, se veramente era così. Per un momento pensai di tornare indietro, di entrare nella casa seguente; ma non ero propriamente certo del mio sbaglio. Mi ricordai che nella mia casa, in cima alla scala, c'era una mensola con una statua di gesso. Conoscevo il punto preciso, perchè ero stato le cento volte avvertito di non urtarla col capo. I miei dubbi si sarebbero dissipati toccandola, e così continuai a salire.

Passai la mano sul muro. Non trovai la mensola. Trovai invece l'architrave di una porta. Fui certo allora del mio sbaglio. Non mi restava altro che di uscire quetamente come ero entrato e di ritentare la prova nella casa vicina.

Nel momento che mi voltavo pian piano per ridiscendere a tentoni, udii un mormorio di voci. A quell'ora tarda vi erano persone che discorrevano dietro quella porta che la mia mano aveva leggermente toccata.

Non distinguevo le parole, ma le voci erano voci maschili. Rimasi dubbioso. Doveva bussare e raccomandarmi alla compassione di chi era là dentro. Racconterei l'accaduto e chiederei scusa. La mia cecità spiegherebbe lo sbaglio. Qualcuno mi porrebbe certamente sulla buona via. Era, senza dubbio, il partito migliore. Non era possibile che io girassi più oltre a tentoni nelle case altrui come un ladro notturno. Forse tutte le case del vicinato avevano serrature simili e la mia chiavetta le aprirebbe egualmente. In tal caso avrei anche potuto ricevere una palla in corpo da pigionante spaventato, senza aver il tempo di proclamare la mia innocenza.

(Continua).

(Proprietà della traduzione)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE I. — **L'amante e l'agente.**

IV. — *L'alibi.*

(Seguito)

Era la prima volta che sua nipote pareva disposta a farle qualche confidenza, a mostrarsi un po' espansiva con lei.

E la vecchia signora, che detestava ora Ducantin, pel disprezzo che aveva per lei, non chiedeva di meglio che di sapere quel che avveniva veramente nel cuore di sua nipote.

Era appunto per questo che ella le parlava con quella dolcezza.

Ma Zaira, rassicurata momentaneamente dalle conseguenze della sua condotta, rattenne le lagrime e si tacque, dicendo fra sè che le sarebbe sempre tempo prima di far conoscere il suo segreto alla zia, se le circostanze esigessero il concorso di un complice.

Ella aveva giuocato d'astuzia colla vecchia signora ed aveva tastato il terreno per sapere se, richiedendolo il caso, troverebbe un appoggio in lei.

Aveva compreso che la signora Darvillo, non per affezione verso sua nipote, ma per rancore contro Ducantin sarebbe stata disposta ad assecondarla.

Ciò bastava.

Zaira uscì dunque, tutto ad un tratto, sono a condotta: parlò oltre e non con più nulla.

Passò vicino alla malata che era in letto; fu molto cortese, pensò di premure per lei, e non la lasciò che per prendere il treno delle undici, che doveva ricondurla in casa di suo marito a circa mezz'ora dopo mezzanotte.

Ora ella si sentiva forte.

Aveva veduto sua zia; e, senza mentire, con quell'abbondanza di parole di cui conosceva il segreto, avrebbe dato a suo marito una serie di particolari i quali avrebbero chiaramente provato che aveva passato tutto il tempo a Versailles.

Trentacinque minuti dopo mezzanotte ella saliva alla porta del suo appartamento, dopo aver mandato, alle nove della sera, un dispaccio a suo marito col quale lo avvertiva che sua zia, avendo migliorato e non avendo più bisogno delle sue cure, ella tornerebbe coll'ultimo treno, invece di rimanere a Versailles.

Fu suo marito che andò ad aprirle.

V. — *Il ritorno in casa del marito.*

Zaira non si meravigliò molto di vedersi aprire la porta da suo marito invece che dalla cameriera.

Avendo mandato un dispaccio per annunciare il suo ritorno, non vi era nulla di straordinario che Alfredo Ducantin avesse aspettato sua moglie, e si trovasse lì, per il primo, a riceverla dopo due giorni di assenza.

Intanto sull'entrare ella gli lanciò uno sguardo scrutatore, come lei sola sapeva lanciarne, e che le rivelava istantaneamente e quasi con sicurezza, la disposizione d'animo di coloro in faccia ai quali ella si trovava.

Ora, quello sguardo non le apprese nulla di buono.

Il viso di suo marito era tutto sconvolto, e il suo sorriso, — giacchè la ricevette col sorriso sulle labbra, — era più forzato che mai.

I suoi occhi rossi le parvero più falsi e più sospettosi del solito.

Gli sposi tuttavia si diedero la mano con una certa spontaneità; — ma la mano di Ducantin era ghiacciata, e sua moglie vi notò una certa contrazione nervosa.

— Non ti aspettavo tanto presto, — disse il marito quando furono entrati nella loro camera. — Perchè sei ritornata?

— Te l'ho telegrafato, — replicò Zaira. — Mia zia sta meglio. Ella non ha bisogno di me... E, in queste condizioni sarebbe stato inutile di rimanere presso di lei... Tanto più che non mi piace di star molto tempo assente, lungi da Carmen.

Carmen era sua figlia.

— Come sta? — proseguì Zaira.

— Benissimo. È coricata. Dorme.

— Vado ad abbracciarla, — disse con premura Zaira, che si era tolto il cappello e l'americana.

E, passando nella stanza vicina, ove una lampada spandeva la sua debole luce, ella si avvicinò con passo leggero, senza far rumore, al piccolo letto in cui Carmen riposava.

La ragazza, benchè avesse appena quattro anni, rassomigliava meravigliosamente a sua madre. Aveva già la stessa forma del viso, le stesse lunghe ciglia ricurve, la stessa bocca, la stessa espressione di Zaira. Dormiva.

Sporgeva i braccetti bianchi fuori delle coperte, e la sua bella testa nascosta nell'origliere offriva l'immagine di quella serena calma propria dei fanciulli.

La sua bocca semiaperta sorrideva a qualche grazioso sogno, e la sua respirazione regolare sollevava dolcemente, quasi senza rumore, il suo piccolo petto.

Zaira si chinò su di lei, la contemplò un momento con una vera gioia, poi depose un bacio sulla sua fronte.

Ma per leggiera che fosse stata la carezza, era bastata per interrompere il sonno ancora più leggero di Carmen, — che aprì gli occhi neri, con aria attonita, poi riconobbe la madre.

— Oh! mamma! — disse la bambina gettandole le braccia al collo.

— Sì, amore mio, sono io!

A veder Zaira così china su quel lettino a coprire sua figlia di baci, chi avrebbe mai pensato che quella giovane un po' pallida, sorridente, la cui vita flessibile si curvava in una linea tanto castamente ideale, fosse la stessa donna di cui noi abbiamo letto le lettere ardenti, sentito i discorsi appassionati, analizzato la strana morale, descritto la paziente energia, l'astuzia e la sincerità, mostrato la volontà ferrea al servizio delle sue passioni, raccontato lo scetticismo assoluto unito al trasporto dei sensi e dell'immaginazione?

Chi avrebbe riconosciuto in lei la donna che noi abbiamo seguita nei suoi appuntamenti con Fabiano — la donna sempre sveglia, sempre all'erta, pronta sempre a combinare qualche nuovo piano per tener fronte ai pericoli della situazione; la donna che ogni giorno, ad ogni minuto rappresentava la più terribile delle parti che possa rappresentare una donna, rischiando il suo onore, la sua posizione, la sua vita, senza che nulla potesse farla esitare o potesse farle venire il desiderio di tornare indietro, senza che mai emettesse un lamento?...

Per il momento ella era madre.

— Hai pianto molto durante la mia assenza? — disse ella a Carmen.

— Sì, un po', mamma, tanto più che il babbo oggi era molto in collera.

— Oh! — esclamò Zaira trasalendo. — Tu l'avrai contrariato colla tua disubbidienza.

— Oh no. Ma andava, veniva... allungava le braccia... picchiava a tutte le porte... tormentava la gente...

Queste innocenti informazioni di Carmen interessavano vivamente Zaira.

Purtroppo concordavano coi suoi presentimenti... con quel che aveva travisto sul viso del marito, che aveva sentito nella pressione della sua mano.

Intanto, senza darsi premura, ella cullò Carmen e finì per riaddormentarla.

Poi ritornò da suo marito.

— Ha qualche cosa! — pensava ella. — Ma che cosa ha? E a proposito di che? Si tratta forse di me? O avrà fatto soltanto un cattivo affare alla Borsa?

Ma non era donna da interrogarlo.

Ella sapeva bene, da quell'astuta diplomatica che era, che coll'interrogare uno ci si espone sempre un poco, a facendo scorgere sicuramente il proprio segreto, la propria preoccupazione e nello stesso tempo si mette in guardia colui che è interrogato.

Quindi fu collo sguardo tranquillo, un po' indifferente, col sorriso sulle labbra, che ella riprese la conversazione con Ducantin, raccontandogli con quell'abbondanza di particolari e con quello spirito un po' beffardo che aveva in tutte le cose della vita ordinaria, ciò che aveva veduto e fatto da sua zia.

Secondo la sua abitudine e secondo il suo carattere, ella cercò di rassicurarlo e di ingannarlo senza mentirgli; non inventando niente, rimanendo nella esatta realtà dei fatti e delle impressioni da lei riferite; non peccando altro che per omissione e non servendosi altro che dell'astuzia di svolgere quel che era avvenuto in modo da far vedere che tutto ciò che ella raccontava l'aveva tenuta occupata per due lunghe giornate.

Ducantin l'ascoltava senza parlar molto; era preoccupato, nervoso, evitava di guardarla.

— Guarda! — osservò ella tutto ad un tratto — che cosa hai dunque al dito?

Ella si era accorta che aveva l'indice della mano destra ravvolto da una piccola striscia di pelle.

Ducantin trasalì, divenne pallidissimo.

— Non è niente — rispose egli con voce alterata — è una piccola scalfittura.

Ella non insistè.

(Continua)

Anticolerica.

Soluzioni dei giuochi del 10 agosto.

N. **114.** *(Domande non difficili).* Lettera A, e cioè: Acero, Amorino, Abaco, Atomo, Amore, Amalia, Abado, Amido, Atene, Aroma, Ameno.

N. **115.** *(Monoverbo).* Disinfettanti.

N. **116.** *(Sciarada).* Te-odo-linda.

Diedero l'esatta soluzione di tutti e tre i giuochi i signori:

Avv. G. A. Fiamberti di Tortona — G. R. S. — Maria Garino — Cletti F. — F. S. Piacenza — Quirico C. — Salomone Rag. G. — Vittoria di Clavesana Fassati — A. Parzi — A. Bioletto — M. Cravero — Claxica — G. F. Bianco di S. Secondo — M. Agapita — Onorina Giorchelli — La perla sepolta — Rosa Falchero — G. Gatala — Fior di crocchio — Delfino — D. Sobiola — Stella mattutina. — *(Ora pro nobis...)* — Nebulosa — G. M. Ferrari — Natalia — Altri 32 non risolvettero bene i giuochi.

Il premio è toccato alla signora Vittoria di Clavesana Fassati.

N. **731** — **Sciarada.**

Le primiere
Sul verziere
Dei mariti in genere...
L'altra mia
Quale Arpia
Gli augelletti fuggono.
Il totale
Molto vale
Nella donna in specie.

Gima.

N. **732** — **Rebus.**

16 14, 11 + 13

Teatri.

Domenica, 16 agosto 1885.

VITTORIO, o. 8 3/4. — *Il centro dell'Africa,* operetta fantastica.

GERBINO, o. 8 3/4. — *Legge spietata!* dramma. — *Margot,* farsa.

ALFIERI, o. 8 3/4. — *Le campane di Corneville,* operetta.

FALBO, o. 8 1/2. — *L'amico del papà,* commedia. — *Un ballo in maschera,* parodia.

ARENA. — Due rappresentazioni: una alle ore 4 1/2 col dramma: *Papa Sisto;* l'altra alle 8 1/2 col dramma: *Fedora* e la farsa: *Lucrezia Borgia.*

PANORAMA *(Giardino della Cittadella).* — Tutti i giorni dalle ore 9 ant. all'imbrunire si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino,* e il diorama di *S. Martino.*

Stato civile.

TORINO, 15 AGOSTO 1885.

NASCITE 26: cioè maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI CELEBRATI. — Valfrè Michele con Cagliera Carola — Bricco Gio. Battista con Mandarino Ester — Denicola Giuseppe con Dettoni Clara — Sartorello Giovanni con Brignone Teresa — Oppezzo Carlo con Gastaldo Maria ved. Berardo — Accornero Gio. Battista con Gatti Francesca ved. Gambolati — Abrate Giovanni con Alasso Giacomina — Martino Pietro con Vinea Teresa — Borghino Giovanni con Fungbetto Filippina — Grasso Felice con Banda Giuseppa — Cordara Biagio con Tibaldi Romana — Cordara Giacomo con Comolio Teresa — Beltramo Matteo con Altinni Anna — Ghè Luigi con Germano Liberina — Meini Gio. Battista con Peirotti Laura ved. Camera — Mercalli Gio. Battista con Gabbino Angela — Serra Vincenzo con Barile Paola — Zanotti Raffaele con Artero Giuseppa — Mancera Luigi con Vianti Anna — Pacotto Carlo con Bosco Caterina.

MORTI DENUNCIATI. — Lombardini Giovanna nata Colombo, di anni 81, di Mola — Barberis Oreste, id. 21, di Veralengo, studente — Martinetti Maria n. Bare, id. 45, di San Maurizio Canavese — Novara Leonilde n. Colle, id. 31, di Sant'Ambrogio (Susa), massaia — Baccardo Giovanni, id. 63, di Carcenasco, contadino — Ferrero Delfina, id. 15 di Torino, sarta — Olivero Antonio, id. 60, di Torino, calzolaio — Tessieri Giovanni Bernardo, id. 38, di Mezzenile, contadino — Alasino Cristina, id. 31, di Torino, operaia.

Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 6.

Meteorologia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

Europa — 13 agosto 1885 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La nuova depressione annunziata ieri all'ovest delle Isole Britanniche, si è avanzata rapidamente verso l'est, il suo centro è stamane presso Skudesnaes (747 mm.).

Nell'ovest e nei fatti sulle coste del mare del Nord.

Il barometro sale rapidamente sull'ovest d'Europa, ed è quasi stazionario sul Mediterraneo.

Il massimo di pressione è sempre presso Mosca (769 mm.).

La temperatura raggiunge stamane 10° a Mosca, 18° a Madrid, 22° a Torino e 29° a Catania.

Italia — 13 agosto 1885 — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro quasi stazionario, temporali con pioggerelle al nord, temperatura notabilmente elevata, venti deboli e variabili.

Stamane cielo nuvoloso al nord, sereno o poco coperto altrove, venti meridionali deboli sull'Italia inferiore, vari altrove, barometro livellato a 761 mm. sul continente, a 762 sulla Sicilia.

Mare calmo.

TEMPERATURE *estreme avvenute in Europa ed Africa il 13 agosto.*

	Massima	Minima
Haparanda	+17.0	+11.0
Stoccolma	+22.1	+13.1
Christiansand	+19.0	+ 9.0
Copenaghen	+21.0	+17.0
Valenza	+15.0	+ 9.6
Yarmouth	+20.6	+10.0
Bruxelles	+23.0	+1.4
Amburgo	+22.0	+15.0
Cassel	+26.0	+13.4
Breslavia	+27.0	+15.0
Cracovia	+24.0	+13.9
Hermanstadt	+25.0	+11.0
Vienna	+26.0	+17.0
Berna	+24.2	+10.0
Parigi	+26.5	+11.0
Bordeaux	+25.7	+15.7
Lione	+26.4	+16.0
Nizza	+27.0	+19.0
Madrid	+32.7	+12.2
Lisbona	+24.0	+17.0
Trieste	+29.0	+21.0
Venezia	+31.2	+21.3
Milano	+31.8	+22.4
Torino	+28.5	+21.1
Moncalieri	+26.8	+20.0
Genova	+29.2	+21.0
Firenze	+31.2	+20.5
Roma	+32.2	+19.3
Napoli	+33.0	+22.1
Cagliari	+34.0	+24.0
Palermo	+32.5	+19.6
Monaco	+21.0	+21.1
Costantinopoli	+29.0	+17.0
Algeri	+29.1	+26.0
Tunisi	+35.1	+25.0
Biskra	+42.0	+30.0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 15 agosto 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 741,5 3 p. 739,7 9 p. 740,1

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

+21,7 +25,3 +22,9

Tensione del vapore in millimetri:

11,6 12,6 13,0

Umidità relativa in centesimi:

60 51 70

Venti:

NE d. NE d. calma

Stato atmosferico:

s. p. n. s. p. n. q. s.

Temp. estrema al Nord in gradi centesim.: min. +19,2, mass. +25,8.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Minima della notte dal 14: +19,1.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 17 agosto 1885.

Nascere del Sole 5,24 — Meridiano 0,23 — Tramonto 7,21.

Nascere della Luna 1,10 sera. — Merid. 6,15 sera. — Tram. 11,20 sera.

Giorno della Luna 7°.

Primo quarto a ore 2,36 sera.

Atti Ufficiali.

Gazzetta ufficiale 12 agosto:

1. NOMINE nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. D. (num. 3300), 24 luglio, che pone sotto la dipendenza dell'Archivio distrettuale e sotto la vigilanza del Consiglio notarile del comune di Roccanica.

3. R. D. (num. 3299), 24 luglio, che modifica il numero del personale del Corpo del Genio navale della R. marina e del Corpo sanitario militare marittimo.

4. R. D. (num. 3297), 24 luglio, che modifica il quadro organico degli ufficiali ammiragli.

5. R. D. (num. 3298), 24 luglio, col quale la Società anonima *Navigazione Generale Italiana* è autorizzata ad emettere altre diecimila azioni di lire 500 ciascuna.

Gazzetta ufficiale 13 agosto:

1. NOMINE nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. RR. DD. (nn. 3290-3291), 24 luglio, coi quali vengono istituiti due Archivi notarili mandamentali, uno in Viggiano, l'altro nel comune di Amatrice.

3. R. D. (num. 3270), 20 luglio, che autorizza la Direzione generale del Debito Pubblico a ritirare ed annullare titoli di debiti redimibili.

4. R. D. (num. 3310), 24 luglio, che riconosce come Ente morale il Collegio italiano in Alessandria di Egitto.

5. R. D. (num. 3293), 24 luglio, che istituisce un posto di notaro nel comune di Massarrà Sant'Andrea (Messina).

6. R. D. (n. MDCCLIV), 31 giugno, concernente la tassa sul bestiame nel comune di Anzio.

7. R. D. (n. MDCCXCV), 16 luglio, che riforma lo scopo del Monte dei pegni di Fallasco (Caleti).

8. R. D. (n. MDCCXCVI), 14 luglio, che trasforma in una Cassa di prestanze agrarie il Monte frumentario di Castelcipranna.

9. DISPOSIZIONI fatte nel personale dipendente dal Ministero dell'interno e nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

Mercati e commercio.

NUOVA YORK, 13 agosto. — Farina, da doll. 3 75 a 3 95 per 91 chil.

Frumento, disponib. doll.	0 99 1/2 id.
id. agosto	» 0 98 3/4 id.
id. settembre	» 0 99 7/8 id.
id. ottobre	» 1 02 — id.
id. di primavera n. 2 a	0 92 — id.
Granoturco, 51 — al bushel di 35 id.	

NB. Il dollaro vale fr. 5,25 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, ossia l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

CHIERI, 10 agosto. — Frumento L. 16 07 — Segala 12 15 — Meliga 11 00 — Miglio 00 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Buoi 1° q. da 7 00 a 8 00 — Id. 2° q. da 5 50 a 6 25 — Vitelli 1° q. da 7 50 a 8 25 — Id. 2° q. da 6 50 a 7 00 — Vino da 30 a 32 — Id. 2° q. da 00 a 00 al 1/2 ett.

PINEROLO, 11 agosto.

Prodotti	mass.	min.	ett.	venduti
Frumento L.	18 05	16 00	26	3 01
Segala	» 11 75	11 31	1	2 67
Granoturco	» 11 32	10 —	101	2 38
Cast. fres.	» — —	— —	—	»
Id. secche	» — —	— —	—	»
Patate	» — —	— —	—	miri.
Canapa	» — —	— —	—	»
Trifoglio	» — —	— —	—	»

FOSSANO, 12 agosto. — Frumento L. 17 30 — Barbariato 00 00 — Segale 11 95 — Meliga 11 10 — Miglio 12 60 — Formentone 9 10 — Faro 13 00 — Avena 7 10 — Fagiuoli 00 00 — Riso 33 00 — Castagne fresche 0 00 — Castagne secche 0 00 — Vitelli 9 02.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco

Dall'8 al 13 agosto.

Zuccheri ogni 100 kil.

Cristall. Gandol.	L. 43 —	a	46 —
Id. id. 2° gett.	» 44 —	a	45 —
Raff. Germania	» 47 —	a	48 —
Raff. naz. al vag.	» 132 —	a	— —

La tendenza è migliorata tanto sul nostro mercato che sui mercati esteri e le quotazioni chiusero con attività e fermezza in questi ultimi giorni. Domanda continua ed attiva per le qualità raffinate. In conclusione mercato fermo.

Caffè ogni 50 kil.

Guatimala	da L. 59 —	a	60 —
Bahia	» 42 —	a	41 —
Portorico 1ª qual.	» 00 —	a	95 —
Id. mezzano	» 78 —	a	80 —
Id. scadente	» 70 —	a	72 —
Moka	» 110 —	a	115 —
Rio lavato	» 64 —	a	70 —
Id. naturale	» 48 —	a	52 —
Giamaica	» 50 —	a	80 —
San Domingo	» 60 —	a	61 —
Santos verde	» 54 —	a	56 —
Id. assortito	» 50 —	a	62 —

Mercato come al solito invariato tanto nelle vendite come nelle quotazioni.

Spiriti in città ogni 100 litri.

Napoli gr. 94/95 L.	171 —	a	173 —
America gr. 93/94 »	145 —	a	150 —
Germania gr. 94/95 »	165 —	a	167 —
Rhum Ing. e Fr. »	170 —	a	220 —

Mercato senza affari.

Carboni alla tonnellata.

Newpelton	da L. 19 —	a	— —
Newcastle Hasting's Hartley	» 26 —	a	— —
Cardiff prima qual.	» 27 —	a	— —
Cok Garesfield	» — —	a	— —
Id. da gas inglese	» — —	a	— —

Mercato senza nessuna variazione nei prezzi come negli affari.

Metalli ogni 100 kil.

Ferro naz. Ira	L. 21 —	a	21 50
Piombo Pertusola (m. Genova)	» 33 —	a	34 —
Ghisa Scozia	» 7 25	a	— —

Mercato calmo per tutti gli articoli, tranne che pel piombo, il quale si mantiene a prezzi sostenuti ed è ben domandato.

Petrolio (schiavo di dazio).

Per Pensylvania:

In barili da L. 20 a 20 25.

In casse da L. 6 30 a 6 35.

Petrolio del Caucaso in barili da L. 19 a 19 25.

Benzina in casse L. 28 a 29.

Mercato stazionario.

Borse.

Berlino	14	15
Mobiliare	464 —	470 —
Austriache	461 50	463 50
Lombarde	217 50	218 —
Cambio su Londra	20 33	20 31 5
Rend. Ital.	95 30-15	95 —
Rend. Turca	16 80	16 80
Prestito Russo	— —	— —
Pres. orien. russo	59 70	59 10
Argen. per chil.	200 30	— —
Dopo Borsa	463 50, 461 50,	218 50

Londra, 15

Consol. inglese	100 3/16
Rendita italiana	94 3/16
Argento fino	19 —

Torino, Tip. Roux e Favale